

William Keepin – Cynthia Brix

Donne
che aiutano le donne

Speranza per tutte le donne oppresse

Titolo originale dell'opera:

Women Healing Women. A Model of Hope for Oppressed Women Everywhere

HOHM Press

www.hohmpress.com

Copyright © 2009, William Keepin and Cynthia Brix

Translation rights arranged through Deanna Leah, HBG Productions, Chico USA

Traduzione di Anna Maria Foli

ISBN 978-88-250-4831-5

ISBN 978-88-250-4832-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-4833-9 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Recensioni positive su *Donne che aiutano donne*

La storia di suor Lucy e del progetto Maher è davvero avvincente: imparare tutto ciò che può insegnarci – coraggio, spirito, pazienza, resistenza amorevole e non violenza – significa vedere il mondo e l'umanità in una luce completamente nuova. Con la pubblicazione di *Donne che aiutano donne*, questa storia può finalmente raggiungere un pubblico più ampio, come merita. Cominciamo a cambiare il mondo!

Carol Lee Flinders, autrice di *Enduring Grace* e *At the Root of This Longing*.

Questo è puro vangelo in forma scritta e biografica! Ho conosciuto personalmente suor Lucy, Cynthia e Will e so per certo che le loro parole rispecchiano la realtà. Leggete questo libro e la vostra vita cambierà, diventando un dono per il mondo che verrà.

Padre Richard Rohr, O.F.M., Centro per l'azione e la contemplazione, Albuquerque

Maher accoglie la diversità e sfida gli stereotipi di oppressione presenti nella società indiana (violenza di genere, patriarcato, corruzione) con amore e verità. È un modello che potrebbe essere seguito nel mio e in altri paesi. Spero che sarà così. Questo libro ci mostra come lo si può fare.

Nozizwe Madlala-Routledge, vicepresidente del parlamento, Repubblica del Sudafrica

Questo libro, commovente e fonte d'ispirazione per molte persone, racconta le terribili condizioni delle donne indiane e le soluzioni offerte da suor Lucy Kurien e dal progetto Maher. Keepin e Brix raccontano in modo accattivante l'efficacia innegabile dell'amore nel risolvere problemi personali e sociali. Suor Lucy è un'eroina e un pastore che vive già il futuro che ogni cuore umano desidera.

Hilary Hart, autrice di *The Unknown She*.

In un mondo in cui di solito ci si riferisce a Dio come a un "Lui", l'India è quasi l'unica a venerare il Divino come femminile. Eppure, come sottolineato in questo straordinario libro, la posizione della donna in questo paese è ancora segnata dallo sfruttamento e dagli abusi. Suor Lucy Kurien ha risposto alla richiesta di aiuto delle donne stuprate, maltrattate e povere e dei loro figli. La sua attività costituisce un esempio di determinazione e coraggio, qualità necessarie per realizzare una valida alternativa per queste vittime e mantenere fede a uno spirito interconfessionale. Vorrei davvero che ogni giovane donna nelle nostre democrazie occidentali "emancipate" leggesse questo libro, per acquisire una nuova prospettiva sulla condizione reale delle donne nel mondo e sui molteplici modi in cui viene sfruttata. Ringrazio suor Lucy e gli autori per quello che credo diventerà un classico, fonte d'ispirazione per molti.

Swami Ambikananda Saraswati,

fondatore dell'Associazione yoga tradizionale
e traduttore del *Katha Upanishad* e dell'*Uddhava Gita*.

Fortemente raccomandato a chi si interessa alle condizioni di vita delle donne nel mondo e in particolare nella società indiana. Gli autori si sono rivolti al progetto Maher con cuore compassionevole e mente lucida e hanno ascoltato le tante storie di sofferenza, dolore e oppressione delle donne indiane, scrivendo un libro pieno di speranza.

Ravi Ravindra, autore di tredici libri,
tra cui *Pilgrim without Boundaries, Science and the Sacred* e *Yoga of the Christ*.

Questo piacevole libro è la storia bellissima e ispiratrice dell'amore concreto che suor Lucy Kurien e i suoi sostenitori rivolgono alle persone povere, oppresse e maltrattate dell'India. Solleva questioni importanti per i missionari e per chi opera in comunità religiose nei paesi dove i poveri sono da secoli vittime di abusi.

Padre Thomas Keating, O.C.S.O., fondatore di Contemplative Outreach Ltd.,
autore di vari libri tra cui *Open Mind/Open Heart* e *Intimacy with God*.

Il racconto emozionante e fonte d'ispirazione del trionfo dello spirito umano di fronte a ostacoli apparentemente insormontabili. Queste storie di disperazione e speranza ci ricordano quanto siano terribilmente diffusi gli abusi nei confronti di donne e bambini, e ci propongono una possibile soluzione. Il libro descrive l'unica organizzazione interconfessionale che va oltre gli stretti limiti imposti dalla casta e dalla religione per condividere e manifestare il potere dell'amore, della fede e del rispetto reciproco. È come un faro che può illuminare ogni nostro agire.

Jetsunma Tenzin Palmo, monaca buddista tibetana
fondatrice del convento Dongyu Gatsal.

Come suor Lucy Kurien ho visto un essere umano bruciato vivo e da allora la mia vita è cambiata per sempre. Ho assistito alla morte di Patrick ucciso sulla sedia elettrica come Lucy ha assistito alla morte di Renuka e del bambino che portava in grembo, per mano del marito che le ha dato fuoco. Questa tragedia ha spinto Lucy a creare Maher, mentre io ho cominciato a battermi per l'abolizione della pena di morte. Ho incontrato Lucy a Jaipur nel 2008 e sono rimasta molto impressionata dalla sua storia. Dovete leggere queste incredibili storie di vite trasformate. State attenti, però: dopo averlo fatto forse non sarete più gli stessi.

Suor Helen Prejean, CSJ, autrice di *Dead Man Walking*.

Il progetto Maher offre cure pratiche e spirituali a donne abbandonate e sofferenti, aiutandole a ritrovare dignità e sicurezza. Ho sperimentato personalmente le trasformazioni che avvengono quando persone di tutte le fedi, o che non ne professano nessuna, lavorano insieme per il bene comune con tenerezza ed entusiasmo e mi sono commossa fino alle lacrime leggendo questo libro.

Ashley Judd, attrice di Hollywood,
membro del consiglio e ambasciatrice dell'ONG
Population Services International.

Introduzione

Maher: l'inizio di una nuova vita

Ascolta, amico mio, questa via è il cuore che si apre...

Mirabai

A marzo del 2003 feci una prima breve visita a Maher, vicino a Pune, gentilmente ospitato da padre Francis D'Sa, dopo aver frequentato un suo bellissimo corso di formazione sulla Bhagavad Gita. Rimasi profondamente impressionato e presto compresi che dovevo tornare per restarvi più a lungo.

Avendo lavorato fin dai primi anni Novanta nel campo della riconciliazione tra i due sessi e allo sviluppo di comunità intenzionali innovative, dovevo verificare se quel posto era davvero "reale". Così tornai per alcune settimane e da allora non ho mai smesso di andarci.

Negli anni successivi gli autori hanno visitato Maher una o due volte all'anno, talvolta per periodi prolungati, trovando conferma del fatto che si tratta davvero di una comunità straordinaria. Abbiamo avuto il privilegio di vederla crescere e verificare direttamente che molte donne e bambini stanno guarendo, trasformando e realizzando la loro vita in un ambiente sereno.

Si è parlato molto, e a ragione, delle condizioni terribili in cui versano le donne in India, ma Maher è una del-

le poche organizzazioni che fornisce una risposta pratica a queste spaventose ingiustizie. Se non si fossero rifugiate in questa struttura, probabilmente molte delle circa 1300 donne soccorse sarebbero state uccise, si sarebbero suicidate o sarebbero morte di fame. In quanto comunità interconfessionale che ripudia con fermezza qualsiasi distinzione di casta, Maher unisce persone e cuori di ogni religione e casta, costituendo un raro raggio di luce e speranza non soltanto per donne e bambini maltrattati e indigenti in India, ma per la gente oppressa di tutto il mondo.

Maher offre rifugio e cure a donne picchiate, povere e oppresse, appartenenti a qualsiasi religione e casta, provenienti da percorsi di vita molto diversi tra loro. In India, ogni anno migliaia di donne vengono cosparse di cherosene e date alle fiamme. Madri non sposate sono abbandonate sulle strade, muoiono di fame e spesso si suicidano. Minorenni sono vittime di violenti stupri e cacciate per sempre dalle famiglie. Molte mogli vengono regolarmente picchiate dai mariti, altre sono emarginate perché appartenenti alla casta "sbagliata".

Tutte queste donne e ragazze sono accolte a Maher, dove trovano il calore, l'amore e la sicurezza di una casa e dove possono ricominciare a vivere con dignità e rinnovata speranza. Anche i bambini raccontano storie altrettanto dolorose: preadolescenti vendute ai bordelli, piccoli di pochi anni che vedono le madri bruciate vive e piccoli mendicanti salvati dalla miseria che ricevono un'istruzione e diventano ballerini famosi a livello nazionale. Per ogni storia raccontata a Maher ne rimangono migliaia di simili non raccontate, moltissime delle quali senza un esito felice.

Parte del successo di Maher deriva dal fatto che le mamme-vigilatrici e molti membri dello staff sono a loro volta persone che in passato sono state maltrattate e poi soccorse da suor Lucy. Hanno quindi la capacità di comprendere la dura realtà delle vittime per esperienza diretta e riescono a fornire loro un sostegno e una cura compassionevole e impareggiabile.

Le porte di Maher sono aperte a donne di ogni religione e casta: qui non è promossa nessuna confessione rispetto ad altre, ma si vive in accordo con il divino spirito universale che è alla base di tutte le religioni del mondo.

Qui sono onorate tutte le sacre scritture, come dimostrato dalla presenza di copie della Bhagavad Gita, del Corano, della Bibbia e del Dhammapada. Nessuna di esse, però, viene insegnata escludendo le altre.

Maher sostiene i valori spirituali universali senza essere legata a particolari chiese, filosofie o sette; come comunità interconfessionale celebra le principali festività religiose di varie confessioni, come Diwali e Ganesh (indù), Natale e Pasqua (cristiani), Id al-adha (musulmani) e Buddha Pur-nima (buddisti).

I principi su cui si basa sono evidenziati nel bellissimo emblema di Maher, in cui compaiono i simboli delle religioni del mondo intorno a una fiamma che rappresenta l'irraggiamento dell'amore e della luce che arde nel cuore di tutte le maggiori tradizioni spirituali e religiose. Come entità unificante, Maher funge da esempio vivente di guarigione che trascende divisione religiosa e conflitti, offrendo un modello di cui il mondo di oggi ha estremamente bisogno.

Esiste una grande differenza tra creare un orfanotrofio

per bambini in difficoltà, innocenti, puri di cuore e dal futuro promettente, e togliere dalla strada donne che sono state completamente abbandonate dalla società, donne letteralmente calpestate che spesso sono state violentate, derubate, abusate e lasciate senza cibo.

Con il progetto Vatsalyadham Maher salva queste donne dall'inferno, le accoglie, permette loro di lavarsi dopo molti anni, procurando un rifugio semplice e amorevole e una vita dignitosa. Non è altro che l'azione di Dio che opera nella vita di queste donne.

Sebbene creato inizialmente come rifugio per le donne maltrattate, Maher si è sviluppato per cercare di risolvere in modo integrale una serie di problemi sociali correlati, valutando anche le necessità economiche dei villaggi circostanti, le questioni ambientali, le condizioni delle popolazioni tribali e dei *dalit* (gli "intoccabili") della regione.

Il programma sulla danza classica indiana costituisce un veicolo straordinario di guarigione che si rifà allo spirito antico e profondo dell'India. Il gruppo di ballo di Maher si è esibito nelle sedi indiane più importanti e recentemente anche in Gran Bretagna. E tutto questo si è realizzato senza mai cedere alla corruzione, così presente nella società indiana.

Maher rappresenta una luce di speranza che offre la possibilità di cambiare il nostro mondo così inquieto. Questo libro racconta la sua storia, insieme alle storie di alcune delle donne e dei bambini che qui sono riusciti a cambiare la loro vita.

Abbiamo voluto scriverlo come un dono per le donne e i bambini maltrattati dell'India e del mondo, perché cre-

diamo che Maher offra un esempio straordinario che può spingere altri a creare nuove comunità come questa.

Maher è un ampio progetto dai molteplici risvolti che comprende varie iniziative. Nessun testo potrebbe rendergli giustizia e questo intende solo proporre un'introduzione a questa magnifica realtà. Non pretendiamo certo di essere esaustivi, in quanto molti aspetti non sono stati presi in considerazione per motivi di spazio.

Essendo autori occidentali che trattano di un'iniziativa nata e sviluppatasi in India, sicuramente avremo dimenticato o distorto in qualche modo sfumature e sottigliezze di questa società, forse in modo evidente in alcuni passaggi. Non possiamo che chiedere perdono ai nostri amici e colleghi indiani di questi errori grossolani, riconoscendo che siamo noi i responsabili delle imprecisioni presenti nel testo. Noi, non siamo altro che i messaggeri. Maher è il messaggio.

Nota per il lettore: tutte le storie raccontate nel testo sono autentiche. I nomi delle persone coinvolte, quelli dei luoghi e altri dettagli secondari sono stati cambiati per proteggere le identità dei protagonisti, mentre i nomi dello staff e dei membri sono quelli veri.

Capitolo I

Salvezza dalla morte

*Quelli che reagiscono alle gioie e ai dolori degli altri
come se fossero loro hanno raggiunto
il livello più alto dell'unione spirituale.
Bhagavad Gita (6,32)*

La notte buia e minacciosa procurava a Parubai una strana sensazione di consolazione, mentre preparava le bambine. Le due figlie maggiori si lamentavano di nuovo per la fame mentre le vestiva con gli abiti più scuri che aveva trovato e le più piccole continuavano a dormire.

Parubai non era mai stata così disperata. Aveva provato di tutto per sopravvivere in modo decente, ma invano. Il marito l'aveva abbandonata molti mesi prima, dopo che aveva partorito la quarta femmina: era furioso perché non era riuscita a dargli un maschio. Beveva e la picchiava quasi ogni giorno e poi era fuggito con un'altra donna. Da allora nessuno l'aveva più visto.

Man mano che le scorte alimentari diminuivano, la salute delle bambine peggiorava. Avevano la pelle secca e squamosa, i muscoli indeboliti e soffrivano sempre più di diarrea nonostante la mancanza di cibo, tutti segnali di sofferenza per inedia.

L'unico lavoro che Parubai aveva trovato era spaccare la legna. Guadagnava quindici rupie (circa trenta centesimi) per una giornata di duro lavoro. Una somma tristemente insufficiente per provvedere anche solo alle prime necessità, e le condizioni delle figlie peggioravano di giorno in giorno. Insegnò alle bambine a chiedere cibo agli abitanti del villaggio e ai vicini, ma anche loro faticavano a procurarne per i familiari e non ne avanzavano per altri. Addirittura, i parenti di Parubai avevano rifiutato le sue richieste di aiuto, perché anche loro erano poverissimi.

Non aveva nessuna possibilità e nessuno a cui rivolgersi. Parubai non riusciva a sopportare l'idea di passare un altro giorno guardando le figlie morire sotto i suoi occhi. Pensava che sarebbe stato meglio per loro passare alla prossima incarnazione, piuttosto che continuare a sopportare traumi e miseria. Probabilmente sarebbero morte comunque, non era più pietoso evitare loro un'agonia lenta e dolorosa?

Ormai era arrivato il momento di prendere una decisione definitiva.

Continuava a esitare valutando la gravità della propria azione. Nella fretta di preparare le bambine il sari le si impigliò in uno dei rametti che sporgevano dalle pareti della capanna di legno e fango in cui viveva. Si liberò, facendo traballare il fragile muro. Il tetto coperto da un telo di plastica frusciava al soffio della brezza leggera, ricordandole che non aveva nemmeno i soldi necessari per costruire un tetto di paglia. Fece un respiro profondo continuando i preparativi, convinta, questa volta, di non voler cambiare idea.

Parubai aspettò fino alle due di notte, sicura che a quell'ora le strade del paese sarebbero state deserte. Poi sgattaiolò

in silenzio fuori dal tugurio tenendo in braccio le figlie più piccole, mentre le più grandi piagnucolavano e le chiedevano perché stavano uscendo così tardi. La madre le invitò a fare silenzio dirigendosi verso il centro del villaggio.

Avvicinandosi, Parubai vide il profilo del pozzo stagliarsi nell'oscurità: una specie di segno di liberazione da un mondo di miseria, per giungere a una salvezza ignota. Si fece coraggio, con la ferma intenzione di buttare giù prima le figlie più grandi e poi seguirle con le piccole.

Raggiunta la meta, fu spaventata da una voce maschile che urlava, con tono allarmato: «Ehi, dove vai? Lì c'è un pozzo!». Improvvisamente dal buio comparve un uomo, che sembrava materializzarsi dal nulla. «Cosa stai facendo?», chiese. Parubai esitò, frustrata che i suoi piani fossero sabotati da quell'imprevisto. Era assolutamente sconveniente che una donna si trovasse fuori casa da sola di notte, specialmente con delle bambine. Cominciò a farfugliare una spiegazione, ma il suo interlocutore si rese subito conto di cosa ci fosse dietro la sua delusione. Nei villaggi indiani è piuttosto comune suicidarsi in quel modo.

L'uomo si calmò rendendosi conto delle intenzioni di Parubai e le chiese perché volesse porre fine alla sua vita. Colta in flagrante, la donna non poté far altro che tentare di giustificarsi. Dopo aver ascoltato, l'uomo la invitò ad andare con lui in un posto che offriva rifugio a donne e bambini nelle sue condizioni. Parubai era davvero molto scettica e dubitava di quello strano individuo; dopo aver tentato tutto il possibile per trovare un'alternativa al suicidio, era convinta che un luogo del genere non potesse esistere davvero. L'uomo però era deciso e insistette, dicendole che sapeva

esattamente dove andare, perché in quel posto qualcuno l'aveva aiutato a uscire dall'alcolismo.

Più tardi, quella stessa mattina, Parubai e le sue quattro figlie arrivarono da suor Lucy Kurien nel piccolo rifugio che in seguito sarebbe diventato il progetto Maher. Nella lingua locale, il marathi, questo nome significa “casa della madre”.

Suor Lucy salutò le nuove arrivate; l'uomo raccontò il loro incontro e poi le lasciò sole. Con molta delicatezza la religiosa pose alcune domande a Parubai e poi la accolse nella casa insieme alle figlie. Nei giorni successivi, la donna e le bambine ricevettero i primi pasti adeguati dopo tanti mesi di digiuno quasi completo. Dopo un paio di settimane lo spirito di Parubai cominciò a migliorare, vedendo che le figlie iniziavano di nuovo a sorridere e a giocare, mentre i loro giovani corpi riacquistavano entusiasmo e salute.

Successivamente Parubai riuscì a inserire le figlie maggiori in un istituto in cui erano nutrite adeguatamente e potevano ricevere un'istruzione, mentre Lucy l'aiutò a trovare un lavoro da giardiniera, che le consentiva di mantenere se stessa e le due figlie minori.

Dopo essere arrivata al punto di pensare al suicidio e all'omicidio delle quattro figlie, la sua vita aveva avuto una svolta radicale. Se non fosse stato per quell'uomo comparso all'improvviso nel momento giusto e la sua conoscenza personale del progetto Maher, Parubai avrebbe subito la stessa sorte di migliaia di donne e ragazze indiane che ogni anno muoiono o scompaiono quasi senza lasciare tracce.

Oggi sono molte le indiane disperate che scelgono di uccidere sé e i figli piuttosto che rimanere in un mondo che le ha rifiutate e abbandonate. Fortunatamente Parubai e le

sue figlie sono riuscite a evitare quel tragico destino, e nel corso degli anni sono rimaste molto unite a Maher.

Recentemente la figlia maggiore si è sposata e Maher ha provveduto a fornire lo spazio e un aiuto economico per la cerimonia nuziale.

Il progetto Maher

La storia di Purabai è una delle tante vicende dolorose che hanno avuto una conclusione positiva grazie al progetto Maher. A partire dal suo inizio nel 1997, questo ha fornito assistenza a più di 1300 donne indiane di tutte le religioni e caste. Maltrattate, sfruttate o abbandonate in una delle società più oppressive del mondo, molte sarebbero morte se non avessero ricevuto questo aiuto.

Questo libro racconta la vera storia del progetto Maher e l'azione rilevante che esso opera nella vita di donne e bambini indigenti in India. Oggi ci sono 115 donne e circa 400 bambini che vivono nella sede principale e nelle dodici case situate in vari villaggi, a circa 40 chilometri a est da Pune.

Le donne provengono da diversi percorsi e da ogni tipo di confessione, casta e ceto sociale. I bambini arrivano con le madri, in fuga da una vita segnata in modo terribile da vari tipi di abuso, oppure vengono trovati abbandonati e picchiati nelle strade, salvati dai bordelli o da vari ambienti pericolosi. Qui vengono curati, riabilitati e sfamati e recuperano dignità e salute.

Quella di Maher è una storia di grande coraggio e ispirazione, che mostra come il potere dell'amore possa ottenere grandi risultati, anche in una delle società più oppressive, patriarcali e povere del mondo.

Tutte le storie raccontate in questo libro sono accadute realmente e si sono svolte come riportato nel testo. I nomi delle persone e alcuni dettagli di minore importanza sono stati cambiati per proteggere l'identità degli individui e dei luoghi coinvolti e aggiungere colore locale alla narrazione, per renderla più accessibile ai lettori occidentali. In ogni caso, comunque, viene riportata la vicenda nelle sue linee essenziali, com'è veramente accaduta, compresa la tragica storia di Parubai.

Uno dei principi alla base del progetto Maher è l'impegno nel rispettare e onorare tutte le religioni e la volontà altrettanto costante nel ripudiare il sistema delle caste. Le porte di Maher sono aperte per le donne di qualsiasi fede e casta, una cosa davvero rarissima in questo Paese.

Per esprimere l'essenza spirituale di questo progetto, il testo ricorre di tanto in tanto a citazioni tratte da vari libri sacri. Questi gioielli di saggezza provengono da una vasta gamma di tradizioni spirituali e religiose, sia occidentali che orientali, per evidenziare l'universalità e i principi spirituali interconfessionali sostenuti da Maher.

Gli autori studiano la saggezza spirituale presente in molte tradizioni e con questo libro intendono soprattutto presentare Maher a un pubblico più ampio, come esempio vivente della "spiritualità universale" che assume una dimensione concreta in una comunità attiva.

Il racconto della storia illuminante di Maher implica la necessità di affrontare alcuni degli aspetti più inquietanti della società indiana, in particolare la crudeltà profondamente radicata nei confronti di donne e ragazze. Il nostro sguardo su queste realtà dolorose non intende assolutamente

favorire un atteggiamento negativo o rancoroso verso questa cultura. Al contrario, questo libro esprime un grande amore per l'India e Maher.

Ci rivolgiamo a lettori occidentali, indiani e non indiani, e il nostro scopo principale è mettere in evidenza quanto si sta facendo per ovviare ai problemi apparentemente irrisolvibili delle donne indiane. Per far comprendere il grande contributo offerto da Maher è anche necessario, però, descrivere le difficili condizioni della donna in India. Ciononostante, gli autori sono molto interessati e si dedicano allo studio delle tradizioni mistiche e spirituali di questo Paese; grazie alla collaborazione con Maher e altri colleghi e amici indiani l'amore per questo popolo e la sua cultura si è approfondito. Questo libro è l'espressione di quell'amore.

È necessario precisare e chiarire alcune altre cose. L'India è una grande nazione di circa 1,13 miliardi di abitanti e centinaia di milioni di persone non c'entrano nulla con i comportamenti offensivi e crudeli di cui si parla nel testo. Inoltre, non è l'unico paese in cui si riscontrano condizioni di oppressione nei confronti delle donne: purtroppo questi problemi affliggono la maggior parte degli stati, in tutto il mondo. Anche in Occidente, dove apparentemente le donne sono più emancipate, rimangono profonde ingiustizie, tra cui abusi tra le mura di casa, violenze e ingiustizie a ogni livello della società.

Per esempio, il tasso ufficiale di violenza domestica in India è minore di quello negli Stati Uniti dove, secondo una statistica dell'ONU, in media viene maltrattata una donna ogni quindici secondi. Il dipartimento di giustizia riferisce che in America viene violentata una donna ogni quattro

minuti e inoltre ritiene che sia denunciato soltanto il 26 per cento degli stupri, mentre fonti indipendenti parlano di meno del 16 per cento. Quindi, per fornire un quadro più preciso della situazione, il valore citato prima deve almeno essere quadruplicato: una violenza carnale al minuto. Il Centro nazionale per le vittime di crimini degli Stati Uniti ha dichiarato nel 1992 che lo stupro era uno dei crimini violenti commessi più spesso e che in America la percentuale di aggressioni sessuali era maggiore che in qualsiasi altra nazione industrializzata del mondo.

Secondo le statistiche, invece, in India viene violentata una donna una-due volte all'ora¹. Naturalmente si ritiene che queste cifre siano ampiamente sottostimate e di conseguenza non è molto significativo paragonare direttamente questi dati con quelli americani. Comunque, questi numeri indicano chiaramente che le donne occidentali non sono certo al sicuro da aggressioni di questo tipo.

Inoltre, vorremmo evitare che gli autori siano accusati di promuovere un modello di emancipazione femminile occidentale, considerandolo valido anche per le donne orientali. Al di là dei casi di violenza palese, le donne occidentali sperimentano un tipo completamente diverso di oppressione e privazione di potere. Per fare un esempio, alcune colleghe e amiche indiane e del Medio Oriente che sono vissute in Occidente ritengono che, diversamente dalle donne orientali, molte occidentali si siano “emancipate” sacrificando o compromettendo qualità femminili innate come saggezza e

¹ Secondo DANIEL LAK, «Call for Tougher Indian Rape Lws», BBC News Online, 2000, ogni ora in India viene stuprata una donna, circa due all'ora secondo il National Family Health Survey, 2007.

autonomia. Questo è avvenuto senza che ne fossero direttamente consapevoli e di fatto questo fenomeno non viene riconosciuto in una società in cui una donna viene valutata soprattutto in base alle condizioni professionali e familiari (secondo criteri che in sé risultano di tipo patriarcale). Gli autori non intendono pronunciare un giudizio su queste riflessioni, ma sottolineare che le donne occidentali sono lontane dall'essere veramente libere; sotto certi aspetti, infatti, possono essere anche meno indipendenti e autonome delle loro omologhe che vivono in società ritenute più patriarcali.

Infine, le lezioni illuminanti di Maher si applicano non soltanto all'India ma a ogni cultura oppressiva in cui le donne o i bambini vengono sfruttati, traditi o emarginati. Maher è la dimostrazione che anche in condizioni socialmente ingiuste può operare una comunità che si occupa con cura e amore delle donne bisognose e dei bambini e che questa realtà, a sua volta, può applicare il proprio potere curativo su una fetta ancora maggiore della società.

Di conseguenza Maher è un importante segno di speranza non solo per l'India, ma anche per altre società patriarcali di tutto il mondo.

Capitolo 2

Alba di fuoco

Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza.

I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici.

Kahlil Gibran

Era un tranquillo pomeriggio soleggiato del 1991 quando suor Lucy sentì bussare con insistenza alla porta del convento. All'ingresso c'era una donna visibilmente sconvolta: si presentò come Renuka, disse che abitava in un palazzo lì accanto. Lucy la invitò a entrare, le offrì una tazza di tè e la ascoltò mentre raccontava una storia terribile di abusi fisici e violenze subite per mano del marito. Era diventato sempre più violento nei suoi confronti e ora la minacciava di morte. La donna era incinta di sette mesi ed era preoccupata sia per la propria sicurezza che per quella del bambino che portava in grembo. Il volto e le braccia coperti di lividi dimostravano che stava dicendo la verità. Renuka chiese di essere ospitata provvisoriamente nel convento.

La storia di Renuka colpì profondamente il cuore di Lucy, che da tempo era consapevole dell'immensa sofferenza di molte donne indiane. Tuttavia la suora responsabile era assente fino al mattino seguente, e lei non aveva l'autorità per compiere un passo così fuori dal comune, offrendo rifu-

gio a un'estranea. «Mi disse che era sposata da tre anni e non mi resi conto che una sola notte avrebbe fatto una differenza così grande nella sua vita», ricordò Lucy in seguito, «perché ero cresciuta in un ambiente familiare sicuro».

Così disse a Renuka di tornare il giorno dopo, assicurandole che si sarebbe data da fare per trovare una soluzione. Rimase molto turbata da quella visita.

* * *

Lucy Kurien era entrata nel convento delle Suore della Croce tredici anni prima, con il desiderio di fare qualcosa per migliorare la condizione dei poveri dell'India. Nei primi anni si era sentita frustrata sperimentando, tra le mura del convento, uno stile di vita occidentale agiato e confortevole, molto lontano da quello della gente all'esterno. «Per noi novizie venivano organizzate varie conferenze e visite, ma ogni volta che andavamo negli slum e nei villaggi dell'interno rimanevo profondamente turbata. Mi piacevano le comodità della vita religiosa, ma qualcosa dentro di me mi stava dicendo che quell'agio non faceva per me, come persona impegnata nella vita consacrata. Più entravo in contatto con la vita dei poveri, più mi sentivo inquieta. Continuavo a chiedermi: "Perché sono qui? Cosa sto facendo?". Nel mio cuore cominciavo a capire che la mia vocazione era al servizio dei poveri».

Tuttavia Lucy non sapeva bene come comportarsi e come uscire da quella situazione di dubbio. Dopo alcuni anni, fu trasferita a Pune per proseguire gli studi religiosi e lì incontrò suor Noelline Pinto, che aveva organizzato un piccolo

progetto chiamato HOPE Center (Human Organization for Pioneering in Education) che aiutava le donne emarginate in un contesto di basso reddito a trovare un modesto impiego.

«Suor Noelline conduceva una vita semplice e lavorava per le donne in difficoltà. La sua attività mi piacque molto», ricorda Lucy. «La sua frugalità e la spiritualità indiana mi rendevano davvero felice. Quello stile di vita rispondeva a molte domande della mia anima assetata. Suor Noelline mi diede il permesso di stare con lei, ma ricevere il consenso delle autorità religiose non fu altrettanto facile!».

Lucy fece richiesta ai superiori di unirsi a suor Noelline per aiutarla nel suo progetto sociale, ma la sua domanda era insolita in un sistema cattolico poco propenso a esaudire i desideri di una giovane suora, anche se molto ben intenzionata. Così si trovò ad affrontare un'enorme resistenza. «La mia decisione non fu apprezzata dalla mia comunità e dai miei amici. Mi abbandonarono tutti e mi ritrovai completamente sola. Non c'era nessuno che vedesse le cose dal mio punto di vista. Arrivai a chiedermi se stessi facendo la scelta giusta».

Lucy però non si perse d'animo e lottò non solo con i superiori, ma anche con se stessa. «Sebbene dentro di me fossi determinata a voler lavorare per i poveri, ero anche molto impaurita. Sarei stata abbastanza forte da rimanere fedele ai miei voti? Non sarei stata tentata da persone dell'altro sesso, lavorando a stretto contatto con loro? Inoltre mi costava molto rinunciare alle comodità dello stile di vita religioso».

Lucy tuttavia non si arrese e infine ottenne il permesso. «Feci il primo passo importante il 18 maggio 1989 e suor Noelline mi accolse all'HOPE Center a braccia aperte».

Lucy lavorava lì da due anni il pomeriggio in cui Renuka bussò alla sua porta.

* * *

Più tardi, mentre Lucy si dedicava alle preghiere della sera, fu improvvisamente distolta dai suoi pensieri da un urlo agghiacciante proveniente dall'esterno, non molto distante da dove si trovava. Si precipitò fuori per vedere che cosa stesse succedendo, seguendo il suono di quelle grida terribili. Corse verso il palazzo adiacente e non appena girò l'angolo si trovò di fronte una scena orribile: a venti metri di distanza c'era una donna avvolta dalle fiamme dalla testa ai piedi, che non appena la vide cominciò a correrle incontro gridando: «Salvami! Salvami!».

Sconvolta, Lucy si rese conto che era proprio Renuka, la donna che aveva cercato rifugio da lei quello stesso pomeriggio. Il marito l'aveva cosparsa di cherosene, le aveva buttato addosso un fiammifero acceso e poi era fuggito.

Renuka cadde a terra, urlando e contorcendosi avvolta dalle fiamme. Lucy si precipitò in un appartamento vicino che era rimasto con la porta aperta, afferrò qualche coperta e spense il fuoco. Avvolse con cura il corpo bruciato della donna che respirava ancora ma aveva perso conoscenza. Nel frattempo si era radunata un po' di gente e Lucy chiese aiuto. Renuka era ancora viva e voleva farla vedere al più presto da un medico. Così la caricarono su un'auto *ricksshaw*², perché non c'erano altre vetture disponibili, e la portarono

² Chiamato anche *tuk-tuk*, è un mezzo a tre ruote usato come taxi, molto diffuso nei paesi orientali [ndf].

al pronto soccorso, dove arrivarono più di un'ora dopo, percorrendo strade strette e sconnesse.

I dottori visitarono Renuka e riferirono a Lucy che aveva ustioni sul novanta per cento del corpo e che non potevano fare molto per lei, era troppo grave. Lucy li implorò di salvare almeno il figlio. I medici portarono subito la ferita in sala operatoria e riapparvero qualche minuto dopo. «Quello che mi misero in braccio», ricorda Lucy, «detto in parole povere, era un bambino cotto».

Quella notte stessa morirono sia la madre che il neonato.

Renuka aveva subito la sorte orribile che tocca ogni anno a migliaia di donne in India: era stata sacrificata. Molte di queste donne sono date alle fiamme dal marito o dalla suocera perché non hanno rispettato le richieste riguardo al pagamento della dote o perché ritenute inferiori rispetto alle aspettative del coniuge o della famiglia. A volte, come nel caso di Renuka, l'uomo uccide la moglie perché vuole portare un'altra donna in casa.

Morti per dote in india

Sebbene sia proibita dalla legge fin dal 1961, la pratica di chiedere una dote alla famiglia della sposa come condizione per il matrimonio è ancora molto diffusa in India. Quando si ritiene che gli accordi non siano stati rispettati oppure, come avviene sovente, le richieste dei parenti dello sposo crescono ingiustificatamente nei mesi o negli anni successivi alle nozze, spesso la donna viene maltrattata e abusata.

Questa situazione può degenerare al punto che la donna viene bruciata viva dal marito o dalla sua famiglia, solitamente dopo essere stata cosparsa di cherosene. Pochi di questi

fatti rientrano nei dati ufficiali, perché di solito i responsabili riferiscono che si è trattato di un incidente o di un suicidio.

È difficile ottenere statistiche precise su queste “morti per dote” in India. Le stime variano molto, ma tutti concordano sul fatto che negli ultimi anni il loro numero sia aumentato in modo drammatico. A Delhi, una donna viene uccisa in questo modo quasi ogni dodici ore. I dati del governo ottenuti dal Dipartimento nazionale di registrazione dei crimini (NCRB) rivelano che, nel 2006, 7.618 donne sono state uccise per motivi legati alla dote, un aumento del 12,2 per cento rispetto al 2005. Lo stato dell’Uttar Pradesh è al primo posto con 1.798 casi, seguito dal Bihar, con 1.188 casi³.

Statistiche fornite dal governo rivelano che eventi di questo tipo sono aumentati considerevolmente negli ultimi anni. Nel 1988 i casi erano 2.209, ma 4.835 nel 1990. Nel 1995 si parlava di circa 6.000 omicidi all’anno. Si tratta però di numeri ufficiali, molto al di sotto della situazione reale. Stime ufficiose citate in un articolo di Himendra Thakur del 1999 parlano di 25.000 morti all’anno, con un numero ancora maggiore di donne mutilate o deturpate in seguito a tentativi di uccisioni⁴.

In questi casi, la famiglia di solito riferisce che si è trattato di un incidente in cucina o provocato da una stufa. Per rendere il tutto più plausibile la vittima viene cosparsa di cherosene e data alle fiamme, una morte estremamente crudele. Se questa giustificazione sembra poco plausibile i familiari attribuiscono la morte a un suicidio.

³ «Hindustan Times», 14 gennaio 2008.

⁴ HIMENDRA THAKUR, *The Chill of Kerosene*, 1999.

Comunque, in India è relativamente semplice uccidere una donna in questo modo grottesco senza incorrere in conseguenze legali.

La polizia e le autorità competenti di solito non indagano attentamente su questi casi. Come osserva ironicamente Indu Prakash Singh, autore di molti libri sulla condizione femminile indiana: «Nell'India moderna sembra che ci siano almeno due sistemi giudiziari paralleli, uno per gli uomini e uno per le donne».⁵

La mancanza di registrazioni ufficiali di omicidi per motivi di dote è evidente a Delhi, dove il 90 per cento dei casi di donne bruciate è archiviato come incidenti, il 5 per cento come suicidi e solo il rimanente 5 per cento come assassini. Anche a Bangalore, nel 1997 si erano verificate 1.133 “morti innaturali” di donne, di cui il 38 per cento catalogato come incidenti, 48 come suicidi e solo il 14 come omicidi.

Spiega l'attivista V. Gowramma dell'associazione Vimochana a Bangalore: «Abbiamo scoperto che dei 550 casi riferiti tra gennaio e settembre 1997, il 71 per cento era stato chiuso come “incidente di cucina” e “incendio stufa”, dopo brevi indagini ai sensi della sezione 174 del codice per le procedure penali». Il fatto che una grande percentuale delle vittime fosse composta da nuore era ignorato dalla polizia o considerato una coincidenza⁶.

Uno studio recente su questa piaga condotto da Jane Rudd ha verificato che «in presenza di una minaccia di vio-

⁵ INDU PRAKASH SINGH, *Women, Law, and Social Change in India*, Stosius/Advent Books, Nuova Delhi 1989, 158.

⁶ AMANDA HITCHCOCK, *Rising Number of Dowry Deaths in India*, 2001, www.wsws.org/articles/2001/jul2001/ind-j04.shtml.

lenza, se nella comunità sono presenti persone a cui la donna può rivolgersi per chiedere aiuto, l'incidenza di questi casi è ridotta».⁷ Questo dimostra direttamente l'importanza cruciale del progetto Maher.

È difficile concepire tanta brutalità in una cultura immersa in una tradizione spirituale così profonda. L'India è la nazione che ha dato i natali al Mahatma Gandhi, amatissimo e venerato in tutto il paese per il suo insegnamento dell'*ahimsa* (nonviolenza) e della *satyagraha* (forza della verità). Non è facile capire quale aspetto di questa terribile realtà violi più apertamente l'*ahimsa*, se la pratica diffusa di bruciare vive le donne indiane o la disponibilità e la complicità della società che chiude gli occhi di fronte a questa orribile pratica.

* * *

Lucy era sconvolta per l'orribile morte di Renuka e piena di rimorsi per non averle offerto un rifugio quella terribile notte. La donna era andata da lei chiedendole un aiuto immediato e lei non era stata in grado di proteggerla. E ora Renuka e il suo bambino erano morti.

«È stata un'esperienza devastante, ricorda Lucy. «Dentro di me mi sentivo colpevole. Se Renuka fosse stata mia sorella o mia figlia avrei sicuramente corso il rischio di aiutarla! Perché non l'avevo fatto?».

Era molto turbata, anche se razionalmente capiva che non era stata colpa sua. Si convinse sempre di più che non si sarebbe accontentata di condurre una vita sicura dietro

⁷ Articolo di JANE RUDD in *Urban Women in Contemporary India: a Reader*, Rehana Ghadially, Sage Publications, 2007.

le mura del convento, mentre nella società intorno a lei continuavano ad aumentare violenze e abusi così terribili. Nella sua anima provava il desiderio di fare molto di più per i poveri e le donne oppresse dell'India.

«Quell'incidente mi convinse a lavorare per la causa delle donne. Parlai a molti amici della mia decisione di occuparmi esclusivamente di loro», racconta Lucy. Uno dei confidenti si dimostrò molto attivo: padre Francis D'Sa, gesuita e professore di teologia comparativa e filosofia nel vicino College Di Nobli e all'università di Würzburg in Germania. Faceva parte del consiglio di amministrazione di HOPE, ed è proprio lì che Lucy lo incontrò. Il sacerdote sostenne la suora nel suo proposito e si offrì di aiutarla.

«Don D'Sa era un bravo ascoltatore, che mi capì e mi incoraggiò a ogni passo. In seguito trovò dei donatori che mi aiutarono a realizzare il mio sogno e tramite i suoi contatti ha raccolto fondi considerevoli per Maher».

* * *

Lucy Kurien è nata nel 1956 nel piccolo villaggio di Koyalayad nel distretto di Kannur, nella zona settentrionale e rurale del Kerala, nell'India del sud. Cresciuta in una famiglia povera ma felice, era la terza di nove figli e imparò molto presto a condividere le poche risorse disponibili. I genitori, Marykutty e Kurien, insegnarono ai figli elevati valori morali e spirituali.

Da piccola Lucy metteva sempre cibo in più nel cestino del pranzo per offrirne ai compagni che avevano meno da mangiare di lei. A tredici anni si trasferì a Bombay; viveva in un convento e cominciò a lavorare per mandare i soldi a

casa. Ogni volta che rientrava in famiglia portava alimenti e altri doni a parenti e amici. Fu proprio lei a regalare il primo paio di scarpe alla sorella undicenne.

La terribile povertà e la sporcizia di questa città impressionarono molto la giovane Lucy. Nella sua regione non aveva mai visto tanta sofferenza e miseria degradante. Molto presto si convinse di voler fare qualcosa per cambiare la situazione.

«Terminata la scuola primaria, trovai lavoro a Mumbai, perché la mia famiglia aveva bisogno di soldi. Rimasi profondamente scossa dalla povertà che vedevo ovunque. Questo fece nascere in me l'urgente necessità di entrare in contatto con i bisognosi e in particolare con le donne indifese. Mentre abitavo con le suore la vita religiosa cominciò ad attrarmi. Nella mia giovane mente pensavo che avrei potuto far qualcosa per i poveri, se fossi diventata missionaria. La vista degli slum di Bombay mi spingeva a prendere i voti, anche se mi attirava anche la vita normale della gente. Fu molto difficile scegliere e lottai molto dentro di me prima di decidere».

A vent'anni Lucy entrò nella congregazione cattolica delle Sorelle della Croce con il sogno di dedicare la vita al servizio dei bisognosi. «Lasciai il lavoro e diventai una suora. Non fu una decisione facile. A Mumbai avevo la mia autonomia e la libertà di guadagnare e spendere i miei soldi come preferivo. Adesso dovevo rinunciare alla libertà e all'indipendenza economica. Fu molto dura».

Lucy cominciò la formazione e amò fin da subito gli insegnamenti spirituali di Gesù. La vita religiosa, però, la portò ad affrontare nuove sfide. «In breve tempo mi resi conto che tutte le mie compagne erano molto istruite e mi

sentivo inferiore, ma quando iniziai a vivere e lavorare con loro scoprii che anch'io potevo studiare e ottenere buoni risultati. Pian piano la fiducia in me stessa aumentò. Fui turbata da molte osservazioni taglienti da parte delle autorità e provai la forte tentazione di arrendermi e tornare al lavoro a Mumbai. Anche l'amore per la mia famiglia mi spingeva a farlo. Eppure la spiritualità della vita religiosa mi insegnò a perseverare e i valori e gli insegnamenti si stavano radicando profondamente in me».

Suor Lucy fece la sua professione all'età di ventiquattro anni. «Le Sorelle della Croce instillarono in me gli insegnamenti di Gesù e il suo amore per i poveri», ricorda Lucy, traboccante di gratitudine. «Mi offrirono anche la possibilità di viaggiare e così ebbi la possibilità di sperimentare direttamente le diverse realtà dell'India».

La cucina era sempre stata un hobby per lei e poco dopo fu assegnata alla mensa. Quel lavoro le piaceva moltissimo. «Quei sei lunghi anni mi resero più forte. Le donne in cucina mi insegnarono a essere umana; condividendo la loro vita con me mi fecero aprire gli occhi sulla condizione femminile. Siccome provenivo dall'ambiente sicuro e protetto del Kerala, non immaginavo che l'esistenza delle donne fosse così difficile».

Con il tempo, però, Lucy scoprì con sgomento che quella vita in convento non le permetteva di servire attivamente i poveri. «All'epoca in cui presi i voti, noi suore non avevamo il permesso di mangiare con i domestici. La gente che lavorava con noi non poteva sedersi alla nostra tavola. Ne ero molto dispiaciuta. La nostra congregazione seguiva molti progetti per orfani e istituti per bambini poveri, ma in quelle

case i piccoli mangiavano sempre separati. Le suore ricevevano il cibo migliore, lontano dai loro occhi. Tutto questo era sempre molto doloroso per me».

Fin dall'infanzia, Lucy aveva imparato a trattare allo stesso modo tutti gli esseri umani. «Mia madre e mio padre avevano rapporti con le popolazioni tribali e offrivano loro del cibo e si comportavano allo stesso modo con i braccianti che lavoravano nei nostri campi. Avrò avuto circa otto anni. Mangiavamo tutti insieme, sedendo allo stesso tavolo, usando gli stessi piatti e bicchieri. Allora era una cosa molto rara, e purtroppo lo è ancora oggi. Mio fratello è direttore di una grande compagnia mineraria e anche lui pranza con gli operai».

La famiglia di Lucy appartiene alla casta dei brahmani, la più alta, che di solito non ha rapporti con le più basse, soprattutto con gli intoccabili e i *dalit*. I suoi genitori, però, erano diversi. «Sebbene fossimo poveri anche noi, mamma e papà ci hanno insegnato a condividere tutto quello che avevamo. Ricordo che mia madre volle prestare il mio vestito bianco della Prima Comunione a una bambina povera. All'inizio ero dispiaciuta, ma lei insistette perché quella famiglia era più povera della nostra. L'abito tornò indietro macchiato e a scuola la bambina mi evitava. La mamma però mi aiutò ad andare oltre e in breve tempo imparai a essere gentile con lei. Diventammo buone amiche».

* * *

Dopo la tragica morte di Renuka, Lucy rimase a lavorare al centro HOPE per altri sei anni, continuando a coltivare dentro di lei il sogno di creare un suo progetto. Il centro forniva alle donne la possibilità di seguire corsi di sartoria, pit-

tura di batik e ricamo e gestiva anche alcune scuole materne. Lucy imparò molto da quell'esperienza: «Suor Noelline era lì per guidarmi nei miei primi passi», ricorda. «Provava un amore autentico per i poveri e mi spinse, abilmente, verso le attività sociali. Non ho studiato come assistente sociale, non ho questa formazione. Avevo solo l'amore, non il know-how. Suor Noelline fu il mio mentore in questo settore, mi insegnò davvero molto».

Lucy immaginava nel cuore e nella mente un progetto più ampio, provando sempre più il desiderio di metterlo in pratica. Poco per volta iniziò a pensare nei dettagli come realizzare il proprio sogno.

Nel frattempo, padre D'Sa conversava con molti amici e colleghi in Germania e Austria. Uno di questi era un musicista professionista di Salisburgo, Bernhardt Girardi, che gli raccontò di voler realizzare un progetto per aiutare le donne in India. Allora il sacerdote lo mise in contatto con suor Lucy. Fu un incontro decisivo.

Girardi arrivò in India con il figlio e vide Lucy per la prima volta. «Ci raccontò la sua esperienza con le donne in difficoltà», ricorda Bernhardt, «e cominciai a riflettere su quello che avrei potuto fare. Vedevo in suor Lucy il desiderio di aiutare in qualche modo le donne indiane, un'idea che mi piaceva molto, ma che in quel momento non sapevo come realizzare».

Passarono un mese insieme, valutando progetti e visitando le potenziali sedi dove svolgere l'attività. Lucy condivise nei dettagli la sua visione di Maher. Al termine della visita avevano individuato un appezzamento di terreno adatto allo scopo nel piccolo villaggio di Vadhu Budruk, circa 40 chilometri a nordest di Pune.

«Come un bambino fa il primo passo con l'aiuto della madre», riflette Bernhardt, «così un'iniziativa filantropica necessita di aiuto dall'esterno per iniziare a procurare dignità e libertà per tutti. Penso che chiunque abbia la possibilità di migliorare una situazione dovrebbe provare a farlo! Sentivo il dovere di sostenere Maher in questa fase iniziale, facendo tutto il possibile. Sebbene il fenomeno della globalizzazione riguardi anche l'economia austriaca, molti miei connazionali non erano a conoscenza o non si preoccupavano delle difficoltà del popolo indiano. Una volta rientrato, organizzai vari eventi culturali con musicisti, ballerini, artisti e poeti e riuscii a raccogliere denaro per questo nuovo progetto».

Girardi si assunse l'impegno finanziario di comprare il terreno e pagare la costruzione del primo edificio, poi disse a Lucy che d'ora in avanti quella era casa sua e che era compito suo raccogliere i fondi necessari per proseguire, assumere personale e dirigere tutto il progetto.

Così Lucy dovette prendere la difficile decisione di lasciare il centro HOPE e suor Noelline. «Vivere insieme per otto anni aveva fatto nascere un forte legame tra noi», racconta Lucy, «e mi ci volle quasi un anno per riuscire a parlarle della mia decisione».

Lucy però affrontò l'ignoto con atteggiamento deciso e determinato. Lucy Kurien non aveva mai organizzato raccolte fondi prima di allora e non sapeva dove trovare personale adeguato, ma fece un respiro profondo e disse "sì".

Per proseguire doveva ottenere il permesso da tre diverse autorità religiose, anche se nessuna di queste forniva finanziamenti per la nuova iniziativa. Siccome insisteva di voler mantenere uno spirito interconfessionale, Maher non ave-

va i requisiti per ricevere fondi da organizzazioni cristiane missionarie o religiose. Alcuni enti importanti della chiesa si opposero al progetto o rifiutarono di sostenerlo, principalmente per questo motivo, e nessuno le diede un appoggio ufficiale.

Infine Lucy richiese e ottenne il permesso scritto di proseguire da tre diversi fronti: il responsabile amministrativo del suo ordine religioso (le Suore della Croce di Chavanod, in Francia), il padre provinciale di Pune e il vescovo locale. La sua congregazione le chiese di firmare un protocollo d'intesa con cui declinava ogni responsabilità per lei e il suo progetto. Fu lasciata sola a badare a se stessa e al suo amatissimo sogno, completamente sola.

In questa fase fu molto importante il contributo di padre D'Sa, che concordò con Lucy molti dettagli del progetto. Inoltre le sue raccolte fondi furono la fonte principale di sostentamento di Maher nei primi anni, e rimangono molto importanti ancora oggi. Essendo gesuita e studioso rinomato delle scritture indiane, le sue conferenze e i suoi corsi erano molto famosi e seguiti in tutta Europa: nei suoi interventi in Germania e Austria parlava sempre di Maher e non chiedeva mai compensi, ma accettava donazioni, assicurando di impiegare tutto il denaro raccolto per questa causa.

La sua autorità, i suoi suggerimenti e le sue raccolte fondi furono essenziali per la creazione del progetto; inoltre rimase sempre al fianco di Lucy, sostenendola in varie occasioni.

E infine, il 2 febbraio 1997, Maher aprì le sue porte, con una semplice cerimonia durante la quale padre D'Sa e Lucy benedissero la sede. Quella stessa notte arrivarono due donne vittime di maltrattamenti: le prime ospiti della casa.

Nei primi mesi di attività il nuovo progetto fu sostenuto dall'arrivo di personale profondamente motivato, che sarà presentato nelle pagine seguenti. Ci soffermeremo in particolare su tre persone, in quanto sono state le prime e continuano a collaborare ancora oggi.

Anand Ishwar Sagar è stato il primo assistente sociale di Maher e ha sempre lavorato con entusiasmo, coraggio e dedizione, occupandosi di tutti gli aspetti del progetto, fin dal suo inizio. Dopo aver diretto per alcuni anni vari programmi in molti villaggi, oggi Anand sta espandendo Maher nella regione circostante.

John Soy è stato il primo autista di Maher, alla guida dell'unico mezzo disponibile, un piccolo scooter, con cui accompagnava Lucy ovunque dovesse andare. In seguito John ha guidato la jeep per molti anni, mentre oggi dirige il settore manutenzione, sempre con il suo caratteristico buon umore e la sua grande competenza. Sia Anand che John sono sposati con due figli e le loro famiglie sono parte integrante di Maher.

Hirabegum Mullah è arrivata nel primo anno di attività. Essendo l'unica sorella di cinque fratelli maschi, ha imparato presto a condividere le magre risorse della famiglia. Dopo un tirocinio in ambito sociale ha acquisito esperienza sul campo nel soccorso d'emergenza ai terremotati, prima di unirsi a Maher. Ha dedicato tutta la sua vita a questo progetto. È musulmana e crede profondamente in una visione interconfessionale, convinta che l'iniziativa sia sostenuta dalla grazia e dalla volontà di Dio che secondo lei è presente e opera attraverso le varie fedi religiose. Suo padre era un attivista sociale e uno scrittore di poesie devote che sono state pubblicate in marathi.

L'assoluta onestà di Hira, il suo impegno costante, la sua risata gioiosa e la disponibilità a servire in qualsiasi modo e in ogni momento ha rappresentato una profonda benedizione per Maher. È stata vicedirettrice per molti anni e ora che Maher continua a espandersi presto assumerà il ruolo di responsabile generale della struttura principale di Vadhu Budruk.

Dopo questi umili inizi Maher cominciò a ingrandirsi. Subito si presentarono varie difficoltà, molte delle quali saranno raccontate nei capitoli seguenti. «Inizialmente gli abitanti del paese faticarono moltissimo ad accettare una cristiana che non parlava marathi, oltre che una direttrice donna», spiega Lucy. Nessun abitante di Vadhu Budruk, infatti, era cristiano, e oggi la situazione non è cambiata.

I locali erano molto preoccupati che la suora volesse convertirli e di conseguenza nei primi giorni si verificò una forte opposizione nei suoi confronti. Allo stesso tempo, Lucy continuava a incontrare resistenza da parte di molti colleghi cristiani; in alcuni casi l'atteggiamento era di rifiuto deciso, a causa della natura interconfessionale della sua iniziativa.

«Sentivo paura e rifiuto da ogni parte», racconta Lucy. Maher si trovò ad affrontare molteplici sfide. Tutto lo staff doveva operare dimostrando eccezionale diligenza, pazienza e sensibilità, circondato dall'ostilità da parte dei concittadini, dei cristiani e dei visitatori. Il denaro era molto scarso e a volte non bastava nemmeno per comprare tutto il cibo necessario. In casi estremi, Lucy e Hira andavano al mercato mentre stava chiudendo e i venditori ritiravano la merce, raccogliendo da terra qualsiasi rimasuglio di cipolle, patate o verdure, cadute o scartate perché troppo piccole o danneg-

giate e quindi invendibili. Portavano a casa quei pochi avanzzi, che cucinavano insieme al riso per la cena della comunità.

Sin dall'inizio, lo staff si diede molto da fare per far conoscere Maher alla popolazione locale, invitandola a visitare il centro per vedere di cosa si trattasse. Periodicamente venivano organizzate delle feste in cui era servito cibo gratis e per le strade erano allestiti spettacoli teatrali, a cui erano invitati anche gli abitanti del paese. Con il tempo si creò un clima di fiducia, perché risultò chiaro a tutti che l'intento del progetto non era di tipo religioso.

Poco per volta Maher continuò a crescere, talvolta molto lentamente, talvolta compiendo passi da gigante, grazie a nuove e cospicue donazioni, diventando poco per volta quello che è ora.

Capitolo 18

Ampliare la visione di Maher

La mia vita è letteralmente nelle mani del Buddha, del Dharma e del Sangha. L'ho consegnata. Qualunque cosa debba fare a beneficio di tutti gli esseri viventi, lasciatemelo fare.

Non m'importa...

Tenzin Palmo

«Meraviglioso! Questo progetto mi commuove!» esclamò Tenzin Palmo, con il volto illuminato da un sorriso. Era la prima volta che aveva sentito suor Lucy parlare di Maher. Le due donne si erano incontrate a marzo 2008 a Jaipur, in India, a una conferenza internazionale di donne leader chiamata «Making Way for the Feminine» (sponsorizzata dal Global Peace Initiative of Women – Iniziativa globale delle donne per la pace).

Lucy aveva riassunto i vari progetti di Maher mostrando alcune foto a Tenzin Palmo, i cui occhi diventarono ancora più gioiosi comprendendo la grandezza di quanto realizzato.

Jetsunma Tenzin Palmo è una famosissima monaca buddista proveniente dal nord dell'India, che si era isolata dal mondo in una grotta sull'Himalaya, a circa 4000 metri, dove ha vissuto in ritiro spirituale per dodici anni. Meditava dodici ore al giorno, realizzando una profonda rinuncia

spirituale che i grandi lama tibetani ritenevano impossibile per le donne. In quel luogo dovette affrontare un freddo inimmaginabile, animali feroci, alluvioni e frane e rischiò di morire due volte. Quando tornò in pianura fondò nel nord dell'India il convento Dongyu Gatsal, per avviare le monache tibetane alle pratiche spirituali che erano state loro negate per secoli e far rivivere la stirpe Togdenma. Ora il convento è in grande espansione e la sua fondatrice è riuscita nell'intento di rovesciare quel pregiudizio patriarcale radicato che impediva sistematicamente alle donne di raggiungere il dominio spirituale e l'illuminazione all'interno della tradizione buddista tibetana.

Ora tiene conferenze in tutto il mondo ed è riconosciuta come un maestro spirituale di alto livello⁴⁴.

Prima di separarsi da lei, Tenzin Palmo prese il volto di Lucy tra le mani e si avvicinò lentamente finché le due fronti si toccarono; sussurrò una preghiera di benedizione per la suora e Maher.

Per noi presenti assistere all'abbraccio tra queste due leader spirituali fu un momento molto intimo e di buon auspicio.

Entrambe le donne hanno sfidato l'antico sistema patriarcale all'interno dei rispettivi contesti, superando grandi ostacoli e rimanendo sempre fedeli ai loro principi. Entrambe hanno fondato in India comunità esemplari di donne che realizzano la loro missione perseguendo intenti molto profondi e di grande impatto sulla società. Entrambe hanno

⁴⁴ Per un racconto dettagliato e toccante della vita di Tenzin Palmo, vedere Vicki Mackenzie, *Cave in the snow*, Bloomsbury, Londra 1999.

incontrato un'opposizione che avrebbe fermato chiunque altro. Entrambe sono state costrette a lottare da sole, specialmente nei primi anni di attività. Entrambe hanno portato a compimento i più elevati insegnamenti delle rispettive tradizioni spirituali. Ed entrambe condividono la volontà di staccarsi da se stesse, affidando totalmente le loro vite al Divino, al servizio del prossimo.

«Possa ogni mattone di Maher risplendere dell'amore infinito di Dio»

Il santo indiano Ramakrishna insegna che «sono davvero liberi coloro che, sebbene incarnati in un corpo, sanno che il Divino è l'unico e il solo agente e che da soli non hanno il potere di fare nulla».

Questo è uno dei segreti spirituali che Lucy Kurien e molti membri del suo staff vivono attivamente.

«Dio è la mia forza» confida Lucy. «Mi ha condotto dall'ignoranza alla realtà della vita della gente. Mi porta verso l'ignoto. Continuo a camminare con lui. La mia fede e le mie convinzioni mi hanno aiutata a realizzare i miei sogni» afferma. «Sono felice e in pace. Ho reso la mia vita il più semplice possibile, Dio non avrebbe potuto essere più buono con me. Sono le donne e i bambini che mi danno tutto ciò di cui ho bisogno nella vita, la felicità e uno scopo per cui vivere. Una volta mi chiedevo: “Cosa posso fare per loro?”. Adesso invece mi chiedo: “Cos'altro posso fare per loro?”».

A suo modo, Lucy rispetta l'insegnamento evangelico: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Giovanni 15,13).

I suoi amici più intimi sono Dio e gli esseri umani, a cui Lucy ha donato la propria vita, realizzando così i due comandamenti più importanti della sua religione. La fede totale in Dio, fondata sulla preghiera e la meditazione, è sempre stata alla base del suo impegno, rappresentando la sua guida e la sua ispirazione. In questo modo, Lucy e il “figlio del suo cuore”, Maher, hanno superato ogni ostacolo e tutti i momenti bui. Ha ricevuto molte minacce di morte e una sera una folla inferocita ha minacciato di distruggere Maher, ma questi episodi non l'hanno mai scoraggiata.

L'oasi di amore e spirito visionario di Maher è contagiosa e chiunque arrivi qui è commosso dalla bellezza, dalla gioia e dalla pace del luogo. Ed è ancora più sorprendente che ogni settimana si presentino alla sua porta tre o quattro nuove donne, piene di lividi o sanguinanti. Eppure lì regnano la serenità e il sorriso, e la grazia e l'ispirazione continuano a scorrere in abbondanza.

«La mia preghiera più sentita è che ogni mattone e ogni granello di polvere risplendano dell'amore infinito di Dio» afferma Lucy con convinzione.

Per tutti quelli che arrivano a Maher è evidente che la sua preghiera è stata esaudita.

Quale futuro per Maher?

«Lo scopo di Maher è creare una società che non abbia bisogno di Maher» afferma padre Francis D'Sa. La saggezza della sua opinione parla da sé.

L'obiettivo a lungo termine di Maher è aiutare a trasformare profondamente la realtà, in modo che rifugi come Maher non siano più necessari. Anche Lucy condivide la

stessa prospettiva: «Il nostro scopo finale è raggiungere sempre più comunità bisognose e operare realmente per ottenere un cambiamento in tutta l'India. Il nostro sogno sincero è veder terminare la violenza e la discriminazione che ha spinto molte donne a cercare rifugio da noi. Ci dedichiamo alla prevenzione dell'ingiustizia e della crudeltà e allo stesso tempo forniamo asilo a chi ha subito tanta cattiveria».

Com'è possibile creare una società che non abbia bisogno di Maher? Qual è il futuro di questa comunità? Quali sono le implicazioni del suo approccio visionario e della sua attività? In che modo è possibile realizzare progetti simili a questo in altre zone dell'India o del mondo?

Il successo di Maher non è limitato all'India

Riflettendo sui fattori che hanno determinato il successo di Maher, elencati nel capitolo precedente, risulta evidente che essi non valgono soltanto per l'India. Tranne il rifiuto della divisione in caste, che riguarda in particolare questo paese, gli altri possono essere applicati in tutti i contesti.

Essi rappresentano infatti una realizzazione pratica dei principi universali di integrità comuni allo spirito umano: amore, cura, impegno, diversità, servizio, morale. Con adattamenti e aggiunte appropriati, progetti simili possono essere avviati in qualsiasi società in cui dominano l'oppressione, in ogni parte del mondo.

L'esempio di Maher risulta vitale proprio perché può ispirare pragmaticamente chi è alla ricerca di metodi pratici per soccorrere le donne oppresse e i bambini, aiutandoli a resistere alle ingiustizie radicate nella società patriarcale.

Con questa affermazione non si vuole assolutamente sug-

gerire di copiare e trasferire pedestremente in altre realtà i fattori specifici di Maher, che di per sé non bastano per garantire la buona riuscita di un programma. Per realizzare nuove iniziative è necessario agire con molta cura e sensibilità, apportando modifiche appropriate.

Un progetto rivolto alle donne deve necessariamente tener conto della cultura, dei valori e delle norme della società in cui dovrà operare. Proprio come la presenza delle caste impone a Maher alcune peculiarità tipiche, altre culture richiederanno misure diverse in base al modo di vivere di quella nazione. Di conseguenza, la struttura di Maher non può semplicemente essere trasferita altrove o in altre zone dell'India senza modifiche e aggiunte.

Ciononostante, Maher rappresenta una fonte di speranza per tutti e il suo grande successo offre l'ispirazione per la creazione di progetti simili a questo in qualsiasi altro luogo. Suor Lucy ha dimostrato che un piccolo gruppo di donne e uomini profondamente motivati può davvero fare molto, anche in una delle società più patriarcali della terra. In India le condizioni sociali delle donne e delle persone appartenenti alle caste inferiori sono sicuramente tra le più oppressive del pianeta. Come ha osservato Lucy, in molte zone dell'India questa situazione non è così diversa dalla realtà sperimentata ai tempi della Bibbia. Alla luce di questa constatazione, i traguardi raggiunti da Maher in un contesto estremamente difficile lo rendono ancora più meritorio.

Anche se dobbiamo ammettere che nessun progetto è una panacea in grado di risolvere tutti i mali della società e che i problemi delle donne indiane sono innumerevoli, la comunità di suor Lucy rappresenta sicuramente una fonte

di ispirazione per chi è alla ricerca di soluzioni pratiche e desidera prestare soccorso agli oppressi.

Ironicamente, per realizzare una società che non abbia bisogno di Maher bisognerebbe creare progetti come questo in ogni parte del mondo.

Al momento Maher ha inaugurato nuove sedi nel distretto del Ratnagiri, nella zona meridionale del Maharashtra (10 ottobre 2008) e nello stato del Jharkhand, nell'India del centro-nord (1 novembre dello stesso anno).

Altre persone e organizzazioni si sono ispirate a Maher per dar vita a nuove iniziative. SOFKIN, fondata da Chaya Pamula (vedere capitolo 16) è già attiva e un'altra sta per diventare operativa a Velhe Taluke, vicino a Pune, grazie al dottor Kashinath e ad Angela Chitte. Altre ancora stanno per essere avviate.

Al di là di questo, Maher non si limita a lavorare per migliorare le condizioni delle donne indiane: in tutto il paese sono presenti moltissimi progetti che è impossibile elencare per intero. Alcuni esempi rappresentativi in altre zone dell'India, collegati o simili a quello di suor Lucy, sono indicati brevemente nell'appendice D.

Il centro di formazione di Maher

A sostegno delle iniziative correnti e future, Maher si occupa anche di formare assistenti sociali, membri del clero, suore e altri operatori sanitari. I tirocinanti rimangono a Maher per periodi che vanno da qualche mese a due anni, durante i quali imparano come eseguire le operazioni quotidiane, a vivere immersi nella filosofia e nella spiritualità della comunità e a operare nei vari servizi. Dopo la forma-

zione ritornano alle loro comunità, dove mettono in pratica quanto imparato.

In futuro questo aspetto di Maher si svilupperà ulteriormente; i piani prevedono la realizzazione di un centro di formazione che amplierà e perfezionerà il programma per renderlo disponibile su una scala più ampia.

Lo scopo di questi corsi è duplice: allargare il campo d'azione e l'efficacia del futuro staff e istruire altre persone in grado di applicare i principi e la pratica di Maher a progetti nuovi o già esistenti.

Accogliere le persone come persone, non come persone di una religione particolare

Sempre più assistenti sociali e operatori sanitari arrivano a Maher per ricevere una formazione. Del gruppo fanno parte anche suore e sacerdoti, che poi mandano altri membri delle loro comunità. La maggior parte dei tirocinanti religiosi rimane per uno o due anni. Attualmente sono presenti tre suore cattoliche, due appartenenti alla congregazione della Santa Croce e una a quella delle Carmelitane Missionarie.

«Personalmente questa presenza mi rende molto felice, perché insieme stiamo creando una comunità interreligiosa e interconfessionale» dice Lucy.

Tuttavia, purtroppo per Lucy, vari ostacoli istituzionali impediscono di istruire altre suore. Molte autorità religiose e congregazioni, tra cui quella di Lucy, le Sorelle della croce, si dimostrano restie a mandare a Maher suore cattoliche perché preoccupate per l'assenza di messe quotidiane e orari fissi per le preghiere, elementi che ritengono parte fondamentale della vita religiosa. «La chiesa non è soddisfatta del

modo in cui gestiamo la vita religiosa, perché non viviamo in una comunità strutturata secondo la tradizione» si rammarica Lucy.

«Vorrei tanto che la chiesa capisse» continua, «che vivendo in una congregazione tradizionale risulta molto difficile unirsi a persone di altre fedi. Se non riusciamo a mischiarci con loro, come possiamo servirle?». Il volto di Lucy manifesta una grande tristezza quando parla di questa discrepanza.

In convento le sembrava impossibile servire i più poveri e interagire con persone di fede diversa dalla sua. «Non volevo concentrarmi su persone di una religione particolare. La chiesa mi ha risposto che era troppo difficile da capire». Eppure Lucy stava esprimendo la stessa profonda convinzione sostenuta dal Mahatma Gandhi: «Sono un musulmano e un indù e un cristiano e un ebreo, e così tutti voi».

«In una comunità religiosa organizzata ci sono molte regole» prosegue Lucy. «Per esempio, non si può uscire nel periodo riservato alla preghiera. Non è possibile incontrare le persone se non in certi momenti e a determinate condizioni. Dobbiamo sottostare a quelle norme. A volte, però, è necessario andare oltre quelle regole. Dobbiamo correre il rischio». Lucy ha fatto proprio questo. Infatti, molti superiori all'interno delle strutture ecclesiastiche le avevano sconsigliato di staccarsi per creare un nuovo progetto personale. Se Lucy Kurien li avesse ascoltati invece di correre il rischio di seguire il suo cuore, oggi Maher non esisterebbe.

Lucy è sempre più convinta dell'importanza fondamentale di una base spirituale interconfessionale. Personalmente è profondamente devota a Gesù Cristo, che considera il suo "guru personale" e allo stesso tempo rispetta e onora tutte

le religioni. Per lei, come per padre Thomas Keating, sostenere la verità di tutte le fedi è un'espressione significativa dell'amore per Gesù e della fede cattolica, non una minaccia alla tradizione. Effettivamente Maher rappresenta una nuova forma di comunità interconfessionale o spirituale che va oltre i tradizionali confini religiosi (e secolari), pur mantenendo integrità spirituale, profondità e impegno.

Una volta, quando le è stato chiesto a quale chiesa appartenesse, Lucy ha risposto, con un grande sorriso: «Alla chiesa dell'umanità».

Maher è la dimostrazione che una comunità religiosa interconfessionale può davvero funzionare senza per questo sminuire la serietà della vita religiosa e compromettere una profonda devozione al Divino, una vita di preghiera e la meditazione. Come sostiene Lucy: «La religione è uno strumento prezioso, ma non dobbiamo rimanere attaccati a una di esse in particolare. Perché in quel caso, secondo me, significa che stiamo chiudendo la nostra mente alle altre. Sono cattolica e sono una suora, ma se rimango confinata entro questi limiti sto chiudendo le porte agli altri. Dobbiamo abbracciare e accogliere tutte le persone in quanto tali, non perché appartenenti a una religione specifica. Supponiamo, per esempio, che ci sia un conflitto di natura religiosa. Come posso distanziarmene e condannarlo se anch'io appartengo a una religione particolare? E se anch'io vivo solo con gente della stessa religione? In quel caso non faccio parte anch'io del "comunalismo", anche se non in forma estrema? Se invece sono indipendente posso parlare con coraggio per promuovere l'amore tra tutte le persone di tutte le fedi».

Sinergia tra le comunità

L'obiettivo di Maher non è replicarsi e assumere dimensioni sempre maggiori: in futuro spera di poter crescere in modo costante e organico, estendendo inizialmente i suoi programmi ad altre zone dell'India e operando come centro di formazione e ricerca per chi vorrà creare progetti simili, in India o in altre nazioni. Per conseguire tale scopo sta elaborando materiali di formazione per documentare e razionalizzare le proprie operazioni e offrire sostegno ad altre iniziative simili.

A lungo termine, se l'esempio di Maher continuerà a rappresentare una fonte di ispirazione, potrebbe rivelarsi utile costituire un'associazione più o meno strutturata che riunisca queste comunità. Al momento un passo di questo tipo potrebbe essere prematuro, ma in futuro potrebbe incoraggiare il reciproco apprendimento, il controllo della qualità del servizio, la condivisione di pratiche efficaci e di programmi innovativi di scambio, lasciando allo stesso tempo ogni progetto libero di svilupparsi autonomamente.

Oltre Maher: risorgere a nuova vita

Le lezioni veicolate dalla storia di Draupadi nel Mahabharata, raccontata nel capitolo 15, possono essere estese simbolicamente a livello sociale. In ogni società patriarcale che è finita in una spirale distruttiva dove l'uomo ha accolto i principi della dominazione, dell'ingiustizia, della corruzione e dell'avidità, l'elemento maschile non dispone dell'autorità e non può avanzare una pretesa legittima su quello femminile. Se poi è la donna stessa che reagisce e difende ciò che

è giusto e vero – con amore genuino, umiltà e coraggio –, sarà lo stesso Divino a intervenire, operando miracoli⁴⁵. È questo il profondo insegnamento, o meglio, la promessa divina, espresso nell'induismo da Draupadi, da santa Tecla nel cristianesimo o, nelle altre tradizioni, dalla storia di tutti i santi che sono serviti da strumento tramite il quale il Divino realizza la sua opera di giustizia nel mondo.

Il potere patriarcale in ogni sua forma, politica, religiosa o economica, per quanto possa apparire forte e invincibile, è comunque insignificante e impotente di fronte a quello divino. Lungo il percorso potranno esserci conflitti e sconfitte, ma alla fine prevarrà sempre il Divino, simboleggiato da Dio, Allah, Buddha, Yahweh, Krishna, Tara, il Grande Spirito o semplicemente l'Amore e la Verità.

Proprio a questo alludeva il Mahatma Gandhi quando affermava: «Ogni volta che mi dispero, ricordo che nel corso di tutta la storia la via della verità e dell'amore ha sempre vinto. Ci sono sempre stati tiranni e assassini e per un po' possono anche sembrare invincibili, ma alla fine cadono sempre».

Nella sua ricerca innovativa sulle origini interculturali del patriarcato, la storica Gerda Lerner ha constatato con sorpresa che l'oppressione nei confronti delle donne si era sempre realizzata secondo un incredibile schema che è stato replicato in ogni cultura antica: «La cosa più importante che ho imparato è stata la rilevanza, per le donne, del rapporto con il Divino, e il profondo impatto provocato sulla loro storia dall'interruzione di quel legame»⁴⁶.

⁴⁵ In questo esempio, naturalmente, il "femminile" può intendere sia uomini che donne, come anche il "maschile".

⁴⁶ GERDA LERNER, *The Creation of Feminist Consciousness: From the*

La Lerner conclude affermando che l'inizio dell'oppressione femminile è una conseguenza del declino del collegamento diretto tra la donna e Dio. Implicitamente, quindi, la fine di questa oppressione corrisponderà al recupero da parte della donna del suo legame innato con il divino, senza la mediazione di sacerdoti, swami, lama o istituzioni religiose, orientali o occidentali. In tal modo si creerebbe una connessione fondamentale tra la spiritualità e l'emancipazione femminile che però finora non è ancora stata riconosciuta o accolta. Ed è proprio questa l'essenza dell'insegnamento illustrato così intensamente nella storia di Draupadi: senza il suo rapporto diretto con il Signore (Krishna) nulla avrebbe potuto salvarla.

Maher è un esempio illuminante di questi insegnamenti: nel breve periodo di dodici anni, un piccolo gruppo di cinque o sei anime profondamente convinte è stato lo strumento per la creazione di una comunità vivace e unita che ha fornito rifugio e riabilitazione a circa duemila persone (1.350 donne e 600 bambini in tutto). Maher è la magnifica illustrazione del famoso aforisma di Margaret Mead: «Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta».

Nel caso di Maher, questo è stato realizzato contro ogni aspettativa in una società patriarcale a livelli estremi: un mi-

Middle Ages to 1870, Oxford University Press, New York 1993, citato in C. FLINDERS, *At the Root of this Longing, Reconciling a Spiritual Hunger and a Feminist Thirst*, Harper San Francisco, San Francisco 1999, 126. Vedere anche GERDA LERNER, *The creation of Patriarchy*, Oxford University Press, New York 1986.

racolo a pieno titolo. Effettivamente la sua storia ha visto accadere un miracolo dopo l'altro, a partire dalle innumerevoli storie a lieto fine di donne e bambini, fino ai tanti momenti critici che hanno segnato la sua evoluzione, quando ostacoli apparentemente insormontabili minacciavano di distruggere tutto il progetto. In tutti i casi è avvenuto qualcosa di inaspettato, spesso inspiegabile, che ha sistemato le cose e permesso alle attività di proseguire.

Ciononostante, altri Maher possono essere creati in qualsiasi luogo: i principi dell'amore, del coraggio, del servizio, della verità e dell'integrità che sottendono il progetto di suor Lucy possono manifestarsi ovunque e sono necessari ovunque.

Esiste un potenziale profondo e inutilizzato in ogni società del mondo: le donne (e gli uomini) possono unirsi e cominciare a lavorare con amore per apportare i cambiamenti necessari e fornire asilo ai fratelli, alle sorelle e ai bambini. Per chiunque aspiri a realizzare un progetto come questo, il requisito fondamentale è spiegato brevemente dal grande mistico tedesco Meister Eckhart, che raccomanda di liberarci di noi stessi e lasciare che Dio dimori dentro di noi.

Maher e i progetti come questo sono bellissimi fiori nel giardino dell'umanità, germogli profumati d'amore che indicano la via verso l'unico futuro che si realizzerà su questa terra: vivere insieme in armonia superando tutte le divisioni di religione, casta, genere, nazione e razza, come un'unica famiglia umana.

Concludiamo questo libro con le parole di una delle più grandi sante indiane, Sri Anandamayi Ma:

Trovo un ampio giardino che occupa tutto l'universo.

Tutte le piante, tutti gli esseri umani
e le creature di mente superiore
si trovano in questo giardino in modi diversi,
ognuno con la sua unicità e la sua bellezza.

La loro presenza e varietà mi procurano
una grande delizia.

Ognuno di voi, con le vostre qualità particolari,
contribuisce alla gloria del giardino.

Chi ama e chi soffre?

Solo il Divino recita con se stesso.

Gli individui soffrono perché percepiscono
il dualismo.

Trova l'Unico ovunque e in ogni cosa,
e finiranno il dolore e la sofferenza.

Appendice A

Il ventaglio dei servizi offerti da Maher

Maher è un vortice di diversi progetti al servizio delle necessità di donne e bambini. A beneficiare di questi ventidue programmi di formazione e tirocinio ci sono più di cento donne e quasi quattrocento bambini. Di seguito proponiamo un breve riassunto delle attività.

Mamtadhan: una casa per donne in difficoltà. Maher fornisce sicurezza, asilo, cibo e cure mediche, terapia e corsi professionali per aiutare le donne a guarire e acquisire fiducia in se stesse, con l'obiettivo generale di farle riunire alle loro famiglie.

Aashai: una casa per madri nubili. Mentre sono ospitate a Maher queste donne e queste ragazze partecipano a tutte le attività e aiutano nelle varie iniziative in corso. Dopo aver partorito ritornano in famiglia.

Kishoredham: una casa per bambini provenienti da famiglie distrutte. Quando arrivano a Maher ricevono quanto necessario per vivere (una casa, del cibo, vestiti, terapie, istruzione), ma vengono insegnati loro anche lo yoga, la meditazione, la danza, il karate, l'uso del computer e la musica. L'obiettivo è farli tornare in famiglia.

Vatsalyadham: una casa per donne con disturbi mentali. Sono ospitate cinquantun donne salvate soprattutto dalla strada. A queste donne vengono offerte cure psichiatriche e mediche e diverse terapie a seconda delle necessità, per offrire loro una vita migliore e maggior benessere.

Sukh Sandhya: una casa per donne anziane bisognose. Nel 2009 erano ospitate ventitré donne che vivono accanto a Vatsalyadham. Partecipano a tutte le attività, tra cui il giardinaggio e la cura giornaliera della casa. Svolgono anche un ruolo positivo come nonne dei bambini ospiti, rappresentando una grande benedizione per il programma.

Parishram: un laboratorio di formazione professionale. Le donne ospiti di Maher, all'interno di un programma multidimensionale di cura e terapia, partecipano a momenti di formazione allo scopo di diventare economicamente indipendenti. Le donne imparano a costruire vari oggetti, tra cui biglietti di auguri, candele, incenso, borse regalo e all'uncinetto, gioielli, curry e polvere di henné. Questi prodotti sono venduti a ditte, amici e sostenitori di Maher e le donne ricevono una percentuale dei guadagni.

Swavalamban: un progetto di gruppi di auto-aiuto nei villaggi della regione. Al momento sono 237 e altri si stanno aggiungendo. La maggior parte è formata da donne, ma ne esistono anche più di trenta composti da uomini. I gruppi si occupano, tra l'altro, di impiantare piantagioni di alberi, organizzare rappresentazioni nelle strade e conferenze, costruire toilette nei villaggi, ottenere microfinanziamenti e autofinanziamenti. Queste piccole comunità hanno favorito e implementato l'unione e la collaborazione all'interno dei villaggi.

Dhyanganga: un progetto per realizzare biblioteche nelle zone rurali per diffondere l'abitudine alla lettura e migliorare la percentuale di alfabetizzazione di bambini e adulti.

Premalaya: un centro diurno per bambini che rimangono da soli a casa quando i genitori vanno al lavoro. Fornisce un ambiente sicuro, cibo nutriente, attività e checkup periodici effettuati da un'infermiera nel centro sanitario primario.

Vidyadham: un progetto per bambini "esterni" (cioè non residenti a Maher) consistente in una formazione professionale affinché riescano a contribuire al mantenimento della famiglia.

Ushalaya: un progetto di scuola materna. Nel 2009 sono presenti diciassette sedi in diversi villaggi. È uno dei modi con cui Maher può far sentire la propria presenza nei paesi limitrofi e rimanere in contatto con bambini e donne.

Pragati: un progetto per sensibilizzare gli abitanti dei villaggi sulle questioni legate alla salute e all'igiene, per abolire il sistema matrimoniale fondato sulla dote e sradicare le superstizioni che danneggiano le condizioni e il benessere della comunità.

Swachata: un progetto sul compostaggio per aiutare gli agricoltori. Viene fornita una formazione per far comprendere l'utilità di questa pratica.

Kalasagar: un progetto scolastico per chi ha abbandonato gli studi. Viene fornita assistenza nello studio, per aiutare le persone ad ampliare e sviluppare capacità e talenti.

Vidyalaya: un progetto per classi di sostegno, offerto due volte al giorno per aiutare gli studenti con genitori analfabeti che non sono in grado di assisterli nei compiti.

Tantragyan: un programma di formazione professionale per ragazzi che rimangono a casa dopo la scuola. Sono disponibili corsi per insegnanti di *balwadi* (asili infantili), assistenti sociali, tecnici di computer, addetti al catering, ecc.

Ekta: un progetto per aiutare le famiglie a restare unite. Maher fornisce assistenza con materiale educativo, cibo, abbigliamento, rifugio, sostegno medico, etc, per famiglie bisognose.

Lokmangala: un progetto per interventi in caso di crisi. Maher fornisce supporto di vario tipo a persone e comunità in occasione di disastri naturali come tsunami, terremoti, ecc.

Aadhar: un progetto per trovare lavoro a donne e giovani.

Karyamandal: un progetto per verificare l'attività amministrativa dell'organizzazione: coordinamento, bilanci, progetti, pubbliche relazioni, ecc.

Adivasi Kalyan Kendra: un progetto che offre cibo e assistenza alle popolazioni tribali che non possiedono terreni e vengono sfruttate dai proprietari terrieri.

Gamat Shala: un progetto che si occupa dei bambini degli slum e dei figli dei produttori di mattoni, fornendo assistenza diurna e cibo. Il significato dell'espressione è: «Gioca e impara».

Appendice B

Principi spirituali interconfessionali

Thomas Keating O.C.S.O.
Monastero di San Benedetto
Snowmass, Colorado

Nel 1984 invitai un gruppo di maestri spirituali di varie religioni – buddista, buddista tibetana, indù, ebraica, islamica, nativa americana, ortodossa russa, protestante e cattolica romana – a riunirsi nel monastero di San Benedetto a Snowmass, in Colorado, per meditare insieme in silenzio e condividere i nostri personali percorsi spirituali e in particolare gli elementi delle rispettive tradizioni che si erano rivelati più utili durante il cammino.

Ma mano che si approfondivano l'amicizia e la fiducia reciproca, sentimmo la necessità di esaminare nel dettaglio vari punti su cui sembravamo concordare. Questi elementi furono vagliati negli incontri successivi, organizzati ogni anno e della durata di circa una settimana.

Al momento il nostro elenco comprende i seguenti otto punti:

1. Le religioni del mondo testimoniano l'esperienza della Realtà Ultima a cui assegnano vari nomi: Brahman, Allah, Assoluto, Dio, Grande Spirito.

2. La Realtà Ultima non può essere limitata da un nome o da un concetto.
3. La Realtà Ultima è il fondamento della potenzialità infinita e della realizzazione.
4. Fede significa aprirsi e rispondere alla Realtà Ultima e accettarla. In questo senso, la fede precede ogni sistema di credenze.
5. Il potenziale per raggiungere la pienezza umana – o, in altri contesti, l'illuminazione, la salvezza, la trasformazione, la beatitudine, il nirvana – è presente in ogni individuo.
6. La Realtà Ultima può essere sperimentata non solo attraverso le pratiche religiose, ma anche attraverso la natura, l'arte, le relazioni umane e il servizio per gli altri.
7. Finché si sperimenta la condizione umana come separata dalla Realtà Ultima, essa sarà soggetta all'ignoranza e all'illusione, alla debolezza e alla sofferenza.
8. Una pratica disciplinata è essenziale per la vita spirituale, ma il raggiungimento di un alto livello spirituale non è il risultato degli sforzi dell'individuo, ma dell'esperienza dell'unione con la Realtà Ultima.

Per ulteriori dettagli, vedere NETANEL MILES-YEPEZ, *The Common Heart: An Experience of Interreligious Dialogue*, Lantern Books, New York 2006.

Appendice C

Programma giornaliero delle vigilatrici e dei bambini di Maher

MATTINO

5:45	Sveglia
6:00	Preghiera (tutta la comunità)
6:30	Ginnastica
7:00	Igiene personale
7:00 - 8:00	Lezioni di <i>tabla</i> e danza
8:00 - 8:30	Colazione
8:30 - 9:00	Lavoretti per la comunità
9:00 - 10:00	Studio
10:15	Merenda
10:30	Bambini a scuola
11:30	Meditazione e preghiera delle vigilatrici

POMERIGGIO

12:30	Pranzo
15:00 - 16:30	Lezioni per le donne (cucina, corso su valori, salute e pulizia, ecc.)
16:30 - 17:30	Tempo personale per le donne (bagno, pulizia, lavaggi, ecc.)

17:30	I bambini tornano da scuola
17:30 - 18:30	Innaffiatura piante/merenda/gioco, ecc.
18:30 - 19:30	Studio per i bambini e corso di alfabetizzazione per le donne
19:30 - 20:00	Preghiera (tutta la comunità)
20:00 - 20:30	Cena
21:00 - 22:00	Studio
22:30	A dormire

Fino alle 10:30 del mattino le vigilatrici si occupano dei bambini (preparano la colazione, li lavano, li aiutano a studiare). Quando i bambini vanno a scuola le donne raggiungono il centro di produzione o la cucina.

Dopo che i bambini sono tornati da scuola, l'attività principale delle vigilatrici è prendersi cura di loro, preparando e servendo cena, lavandoli e facendo le pulizie.

Appendice D

Altre organizzazioni indiane con missioni simili a quella di Maher

L'India può vantare una storia lunga e vivace di movimenti e progetti di sostegno per le donne. In tutto il paese esistono molte organizzazioni che svolgono un lavoro simile a quello di Maher o collegato a esso, anche se nella maggior parte dei casi non coinvolgono comunità apertamente interconfessionali e contrarie alle caste come quella creata da suor Lucy. In questa appendice vengono riportati brevemente tre esempi di questi progetti rivolti alle donne; sebbene le descrizioni non siano assolutamente esaustive o rappresentative, aiutano a farsi un'idea degli sforzi che attualmente vengono compiuti in India.

1. **Vimochana** è un'organizzazione femminista con sede a Bangalore che difende i diritti delle donne e fornisce consulenza legale alle donne in difficoltà. Fondata circa ventuno anni fa, l'organizzazione ha iniziato la propria attività fornendo servizi di consulenza, ma presto lo staff ha compreso che era necessario investigare personalmente sui casi. Questo ha comportato la necessità di eseguire indagini "sul campo"

che hanno portato alla scoperta di una realtà sconvolgente e al ritrovamento di corpi bruciati di donne e ragazze. Spesso le famiglie considerano la morte delle figlie come inevitabili e non sono interessate a scoprire che cosa sia realmente accaduto. È un altro esempio dell'atteggiamento *chalta hai* molto diffuso in tutta l'India, fatto di indolenza e pigrizia. Lo staff di Vimochana ha anche sperimentato direttamente che «la polizia e i tribunali forniscono pochissima assistenza». Spesso infatti gli agenti non collaborano e fanno di tutto per giustificare le morti sospette imputandole a incidenti o suicidi. È certamente vero che in India molte donne ricorrono al suicidio, ma di solito sono costrette a farlo in seguito ai comportamenti violenti del marito o alla sua decisione di diventare bigamo.

Vimochana incontra varie difficoltà quando soccorre le vittime di abusi. Una donna che sopravvive a un tentato omicidio di solito è molto arrabbiata e inizialmente è seriamente intenzionata a chiedere giustizia, ma quando il caso viene registrato per avviare le procedure legali, spesso si tira indietro e ritorna nell'ambiente da cui era fuggita.

Un altro problema è che sia gli uomini che le donne tendono a mentire. Spesso gli uomini si sentono offesi dall'intervento di Vimochana nelle loro case e accusano il personale di «interferire in questioni personali», mentre le donne provano imbarazzo nel raccontare le loro sofferenze.

Le vittime sono più disponibili ad aprirsi in sessioni private, quando gli altri membri della famiglia non sono presenti. Infine, lo staff deve continuamente prestare molta attenzione a non essere manipolato dalle donne che raccontano storie false per vendicarsi di un uomo. Nonostante queste situazioni

si verificano di tanto in tanto, Vimochana continua a operare in quanto il servizio offerto è estremamente necessario⁴⁷.

2. Un gruppo di donne residenti nello slum di Delhi ha creato nel 1979 una ONG (organizzazione non governativa) con un “modello unico di autogoverno”. Essa fornisce consulenza alle vittime di abusi e porta «i responsabili dei crimini davanti a una variante femminista di tribunale indigeno che si occupa della soluzione di conflitti, noto come *mashila panchayats* o corte delle donne».

Il progetto è simile a Maher in quanto anche in questo caso sono le donne ad aiutare le donne, assumendosene l'incarico in seguito al mancato intervento maschile. Oltre qualche avvocato part-time che fornisce corsi di diritto, l'organizzazione è formata e coordinata da donne dello slum, spesso sopravvissute a episodi di violenza. Nei conflitti coniugali i tribunali delle donne giudicano gli uomini, che sono obbligati a cercare una soluzione con le mogli e a fornire loro sostegno economico. È necessario che le donne conoscano i propri diritti prima di prendere decisioni consapevoli sul loro destino, spesso per la prima volta nella propria vita. Di solito si arriva alla riconciliazione dei coniugi e quando non è possibile la ONG offre alle mogli formazione e consulenza legale in modo che riescano a provvedere da sole a se stesse e ai figli.

Grazie al suo lavoro, l'organizzazione propone nuovi modelli utili per vedere in modo diverso i ruoli di moglie, figlia,

⁴⁷ Intervista con Celine Suguna di Vimochana, in REHANA GHADIALLY, *Urban Women in Contemporary India: a Reader*, Sage Publications, 2007.

madre e suocera. È comunque fondamentale che la corte delle donne comprenda appieno la situazione della donna, in modo da evitare che l'uomo risulti ingiustamente favorito dal tribunale. Questo è un problema che non è poi così raro. Questa ONG di matrice popolare e basata sulla comunità sperimenta spesso atteggiamenti radicati che portano alla disegualianza tra i sessi.

In tal modo, queste donne si impegnano per agire sulla causa profonda della violenza di genere, che va molto al di là degli abusi sessuali, delle morti per motivi di dote e della serie di atti violenti sperimentati quotidianamente dalle donne indiane⁴⁸.

3. L'ultimo esempio è il progetto **Banyan** di Chennai. Nel 1992, per le strade della città vagava una donna nuda che mostrava evidenti segni di pazzia. Mentre tutti i passanti la ignoravano, due ragazze, turbate da quella visione, le si avvicinarono, la abbracciarono e la portarono nel vicino pensionato scolastico, dove la pulirono, la vestirono e la calmarono. Poi cercarono un'organizzazione che potesse ospitarla, ma invano. Così le due amiche ventiduenne Vandana Gopikumar e Vaishnavi Jayakumar fondarono una struttura per donne di strada con disturbi mentali, che chiamarono Banyan. Ora, dieci anni dopo, Banyan possiede un centro moderno in un sobborgo di Chennai, dove sono ospitate e curate 275 donne con problemi psichiatrici.

Come quella di Maher, la storia di Banyan è costellata di ostacoli, coraggio e lunghe ore di servizio instancabile.

⁴⁸ Veronica Magar, articolo in REHANA GHADIALLY, *Urban Women in Contemporary India: A Reader*, Sage Publications, 2007.

«Mentre in India si tende a curare al meglio gli uomini, le donne sono lasciate alla deriva. Letteralmente. Vagano senza una meta» spiega Vandana Gopikumar. «Salgono su un autobus o su un treno e nell'indifferenza generale scendono dove si ferma il mezzo, senza sapere dove sono».

Come il progetto Vatsalyadam di Maher, lo staff di Banyan raccoglie queste donne per strada, offre loro un rifugio e cure mediche.

Come affermano i responsabili di Banyan: «Questa organizzazione si occupa delle donne senza casa con malattie mentali, smarrite nelle strade di Chennai, e cerca di ridare loro dignità. Nella sua sede, Adaikalam, fornisce loro una casa sicura, affetto e cure mediche, oltre che un ambiente solidale che le aiuta a riprendere in mano le loro vite. Viene anche favorito il rientro delle donne in famiglia e nella comunità e quando questo non è possibile le aiuta a crearsi una vita autonoma. Negli ultimi quattordici anni, Banyan ha raggiunto più di duemila donne e ne ha riunite più di mille alla famiglia d'origine, in tutta l'India».

Appendice F

Per aiutare Maher

È possibile collaborare in molti modi con Maher e sostenere le donne, i bambini, lo staff e i progetti. Di seguito sono indicate quattro modalità possibili. Vi invitiamo ad adottarne una o più e partecipare al programma effettuando donazioni, contattando le associazioni internazionali che sostengono Maher, partecipando alle attività come volontari o tirocinanti.

Il vostro sostegno e la vostra partecipazione saranno estremamente graditi in qualsiasi forma.

Donazioni

Uno dei modi più diretti di aiutare Maher è fare una donazione in denaro, *una tantum*, mensile o annuale, come fanno molti sostenitori.

Due fondazioni americane ricevono le donazioni per Maher: Maharashtra Foundation di New York e Give2Asia di San Francisco.

Di seguito riportiamo gli indirizzi delle associazioni e i dati necessari per detrarre le donazioni:

Maharashtra Foundation
P.O.Box 2287, Church Street Station,
New York, NY 10008-2287 - MF Tax ID: 22-2213611
www.indiancharity.org

La Fondazione Maharashtra accetta donazioni di ogni tipo. Verificate la correttezza dell'indirizzo sull'assegno e aggiungete la nota "per Maher". Il 95 per cento della vostra donazione andrà direttamente a Maher e la fondazione vi invierà una ricevuta per la detrazione.

Give2Asia Foundation
P.O. Box 193223
San Francisco, CA 94119-3223
www.give2asia.org

La fondazione Give2Asia accetta donazioni a partire da 150 dollari, che possono essere effettuate online o inviate via posta all'indirizzo sopra indicato. In ogni caso la vostra donazione è preziosa; il 93 per cento della somma arriva direttamente a Maher.

Amici internazionali di Maher

«Amico una volta, amico per la vita» è il motto di Maher. Man mano che il progetto ha acquisito visibilità, sempre più persone di tutto il mondo si sono impegnate o si sono messe in contatto in vari modi. La maggior parte dei benefattori opera a livello individuale attraverso donazioni e volontariato o facendo conoscere Maher. Recentemente si sono formati vari gruppi per promuovere la conoscenza del progetto e fornirgli supporto; attualmente risultano attivi gruppi in Austria, Inghilterra, Germania, Olanda, Italia e Stati Uniti. Insieme formano il gruppo chiamato International Friends of Maher.

In questi paesi sono stati organizzati progetti ed eventi

di vario tipo. Per esempio, il gruppo inglese nel 2008 ha predisposto la *tournee* della troupe di danza descritta nel capitolo 14. Quello austriaco, invece, ha ospitato Sally Samuel e Anand Sagar, responsabili dello staff di Maher, per permettere loro di partecipare a un corso in un moderno istituto di Innsbruck specializzato in disturbi mentali. Uno dei membri degli Austrian Friends of Maher, Christine Lendorfer, ha proposto con successo alla Scuola Internazionale di Vienna in cui insegna una stretta collaborazione con Maher. Grazie al suo impegno, l'istituto ha adottato Maher e l'iniziativa prosegue da tre anni: ora studenti, genitori e professori partecipano a raccolte fondi e alcuni degli insegnanti rinunciano a una piccola percentuale dello stipendio per donarlo al progetto di suor Lucy. Sono stati raccolti migliaia di euro, che sono serviti per realizzare una delle sedi distaccate di Maher.

Questi gruppi e gli altri con sede in Europa e negli Stati Uniti hanno organizzato grandi *tour* portando suor Lucy e Hira nei rispettivi paesi, per far conoscere a un pubblico sempre più ampio la loro storia e raccogliere fondi.

Infine, molti volontari che sono stati a Maher per qualche tempo hanno continuato a raccogliere fondi anche dopo il ritorno in patria.

Per esempio, la ventiquattrenne americana Mikaela ha dato vita al progetto *Sitting for Maher*, donando la totalità del denaro ricevuto per servizi di baby-sitter.

Andrea e Dinesha, entrambe olandesi e diciottenni, hanno raccolto 2.000 euro facendo il porta a porta con familiari e amici. Una parte di questo denaro è stato usato per realizzare un parco giochi nel villaggio tribale di Takarwasti.

Due volontarie anziane, Bernie e Tess, originarie della Gran Bretagna, sono venute in soccorso di Maher che necessitava con urgenza di un ufficio amministrativo a Pune: le due sorelle hanno acquistato e donato un edificio per ospitare la sede.

Questi sono solo alcuni piccoli esempi; esistono molte altre forme per collaborare, anche in modo innovativo. Per saperne di più e verificare la presenza di un gruppo di Amici di Maher nella vostra zona, consultate il sito www.maherashram.org.

Visite a Maher

Sono molte le persone che fanno visita a Maher, per vari motivi. Molti desiderano vedere con i propri occhi ciò di cui hanno sentito parlare, altri vogliono sapere che cosa si può fare per i poveri e gli oppressi e offrire il loro aiuto, e altri ancora arrivano perché sono rimasti impressionati dalle storie delle donne e dei bambini o dall'abnegazione di suor Lucy e del suo staff.

Spesso le persone si stupiscono di quello che trovano a Maher e tornano a casa ispirate dall'atmosfera di amore, compassione e buona volontà che hanno sperimentato in quel luogo.

Volontariato e tirocinio a Maher

Le opportunità per chi desidera fare volontariato o seguire un tirocinio a Maher sono numerose e molto varie e dipendono dalla situazione della persona o delle persone interessate. Il programma per i volontari è in corso di sviluppo e aggiornamento e le persone interessate possono essere accolte in vari modi.

I tirocini non sono organizzati direttamente da Maher, ma finora sono molti gli studenti, i professionisti, i religiosi e altri che vi hanno partecipato.

Se siete interessati a svolgere opera di volontariato o tirocinio scrivete all'indirizzo indicato di seguito e spiegate la vostra situazione e le vostre intenzioni. Ogni attività dev'essere approvata da Maher e organizzata prima che l'interessato arrivi in India. In ogni caso, le visite sono programmate con un preavviso relativamente breve.

Se siete interessati a far visita a Maher per volontariato o tirocinio contattate:

Maher

Survey No. 1295, Vadhu Budruk

Tal. Shirur, Dist. Pune 412 216

Maharashtra (INDIA)

Telefono: 02137-252174 oppure 02137-253839

E-mail: *maherpune@gmail.com*

Gli autori

William Keepin, PhD, ha organizzato e animato più di cinquanta incontri in sei paesi per favorire la riconciliazione tra uomini e donne. È presidente del Satyana Institute (www.satyana.org) e fondatore del progetto Potere della riconciliazione. Studioso ed esperto in temi ambientali, è stato un informatore sulle politiche relative al nucleare e le sue ricerche sul riscaldamento globale hanno influenzato la politica energetica internazionale.

Organizza ritiri sulla spiritualità interconfessionale ed è docente a contratto alla Holy Names University.

Ha scritto *Divine Duality: The Power of Reconciliation between Women and Men* (Hohm Press, 2007) ed è coautore di *Song of the Earth: the Emerging Synthesis of Spiritual and Scientific Worldviews* (Permanent Publications, 2009).

Cynthia Brix, M.Div, MA, è un'operatrice interconfessionale specializzata in pacificazione internazionale e direzione spirituale di giovani adulti. È direttrice del programma del Satyana Institute (www.satyana.org) e cofondatrice del progetto Conoscenza spirituale delle donne. Cynthia dirige con William Keepin il progetto Potere della riconciliazione che mira a facilitare i rapporti tra donne e uomini in Sudafrica, India, Canada e negli Stati Uniti. Ex responsabile spirituale al campus Unitarian Universalist all'Università del

Colorado, ora organizza ritiri sulla spiritualità interconfessionale ed è docente a contratto alla Holy Names University. Ha collaborato alla redazione di *Divine Duality: The Power of Reconciliation between Women and Men* (Hohm Press, 2007). Per informazioni consultare il sito www.satyana.org
Sito Hohm Press: www.hohmpress.com

Indice

<i>Introduzione:</i>	
Maher: l'inizio di una nuova vita.	7
Salvezza dalla morte	13
Alba di fuoco.	23
Il progetto Maher oggi	41
Luce dello spirito universale	59
Donne che rinascono dalle ceneri	81
Oltre il buon samaritano.	101
Dalla sofferenza alla gioia	115
Il rifiuto del sistema delle caste	133
La magia di Maher	147
Storie di donne guarite a Maher	161
Qui nessun <i>chai pani!</i>	187
All'universo appartiene colui che danza	197
Un trionfo lungo dieci anni.	215

Contro ogni previsione <i>Tournée</i> in Gran Bretagna! .	233
L'eterno dramma di Draupadi	263
Desiderio di servire	275
Addio <i>chalta hai!</i> Le chiavi del successo di Maher . .	287
Ampliare la visione di Maher.	301
<i>Ringraziamenti.</i>	317
<i>Appendici.</i>	321
Il ventaglio dei servizi offerti da Maher	321
Principi spirituali interconfessionali.	325
Programma giornaliero delle vigilatrici e dei bambini di Maher	327
Altre organizzazioni indiane con missioni simili a quella di Maher	329
Per aiutare Maher	340
<i>Gli autori.</i>	345



Edizione 2018

344 pagine

25,00 €



Edizione 2018

520 pagine

29,00 €

Finito di stampare nel mese di settembre 2019
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova